



# Sicilia Oggi

Anno XVI  
N. 59

rassegna mensile di attualità

Trapani  
1973



## sommario

Nicola Lamia	<i>L'ingresso di Nunzio Nasi nella vita amministrativa</i>	pag. 5
* * *	<i>Sorgeranno in Sicilia 51 centrali per il confezionamento degli agrumi</i>	» 8
Carmine Manzi	<i>Ignazio Calandrino</i>	» 11
* * *	<i>C'è nel sottosuolo trapanese quantità d'acqua sufficiente a trasformare l'intera regione</i>	» 15
Vito Costa	<i>Attualità di Esiodo</i>	» 19
Salvatore Mortillaro	<i>Ipotesi di sviluppo del porto di Trapani</i>	» 23
* * *	<i>Una ingiustificata preoccupazione ecologica ostacola la realizzazione degli impianti elettro-nucleari</i>	» 27
* * *	<i>Le importazioni di prodotti zootecnici scoraggiano gli allevatori nazionali</i>	» 29
* * *	<i>Rinnovo della flotta e riassetto dei servizi portuali e cantieristici</i>	» 33
Giovanni Ciavanni	<i>Cooperazione e agricoltura nella Comunità Europea</i>	» 35
* * *	<i>Produzione e consumo di vino nei paesi dell'area comunitaria</i>	» 38
* * *	<i>Preoccupante consuntivo dell'economia del Trapanese</i>	» 40
Libro del giorno	<i>Nicola Lamia: "Torniamo alle favole" di Orsolina Pace Mazzaresse</i>	» 42
	<i>Civis: "Erotismo sessualità e pornografia" di Giuseppe Alaimo</i>	» 43

In copertina:

*Il Duomo di Erice*

**Direttore: ATTILIO AMODEO**

✱

**Condirettore: NICOLA LAMIA**

✱

**Editore: PIETRO VENTO**

ABBONAMENTI - Per l'Italia: annuo lire 2.500 - semestre L. 1.300 - Per l'Estero: annuo L. 5.000 - semestre L. 2.500 - Numeri arretrati L. 500 la copia - Gli abbonamenti possono decorrere da qualsiasi mese.

PUBBLICITÀ: 1 pagina in nero L. 400.000  
a colori » 600.000

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo III

Tutti i diritti di riproduzione sono riservati  
Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati non si restituiscono

Fotografie di Giovanni Bertolino, Bonventre, Giuseppe Lamia, Publifoto

Caratteri, composizione e stampa della CARTOGRAF  
Via Col. Romej, 71-75 - Trapani

Clichés della Fotoincisione Casales - Palermo

# E.S.P.I.

ENTE SICILIANO  
PER LA PROMOZIONE INDUSTRIALE

Ente di diritto pubblico  
costituito con legge regionale  
n. 18 del 7 marzo 1967  
integrato con legge regionale  
n. 50 del 21 dicembre 1973

PALERMO - Piazza Castelnuovo, 35  
Tel. 21.56.41 (PBX)

ROMA - Via Francesco Crispi, 10  
(Largo Tritone)

Tel. 46.57.08 - 46.54.48

## IMPEGNI OPERATIVI:

- 1 RACCORDO CON ENTI  
PUBBLICI NAZIONALI**
- 2 RISTRUTTURAZIONE  
AMMODERNAMENTO  
AMPLIAMENTO  
ACCORPAMENTO DELLE  
AZIENDE COLLEGATE**
- 3 AMPLIAMENTO  
INIZIATIVE ATTIVITÀ  
AD ALTO TASSO  
OCCUPAZIONALE PER  
LA VERTICALIZZAZIONE  
DI PRODOTTI SICILIANI**
- 4 REALIZZAZIONE DI  
NUOVI STABILIMENTI  
CON DISLOCAZIONE  
TERRITORIALE  
EQUILIBRATA**

## I COMPITI ISTITUZIONALI DELL'ENTE

### L'ESPI

- ★ promuove la costituzione di società per azioni aventi per scopo l'impianto, l'esercizio, l'ammmodernamento e la riconversione di attività industriali, nonché di società aventi come oggetto sociale infrastrutture civili, nonché opere ed impianti costituenti coefficienti per l'incremento del turismo, con esclusione di alberghi e di villaggi turistici;
- ★ partecipa a società aventi le caratteristiche e gli scopi di cui al punto precedente;
- ★ provvede al controllo, all'assistenza tecnica ed al coordinamento tecnico, produttivo, amministrativo e commerciale delle società di cui ai punti precedenti;
- ★ promuove le necessarie concentrazioni di aziende operanti in settori produttivi omogenei o complementari;
- ★ opera il risanamento ed il riassetto delle partecipazioni esistenti.

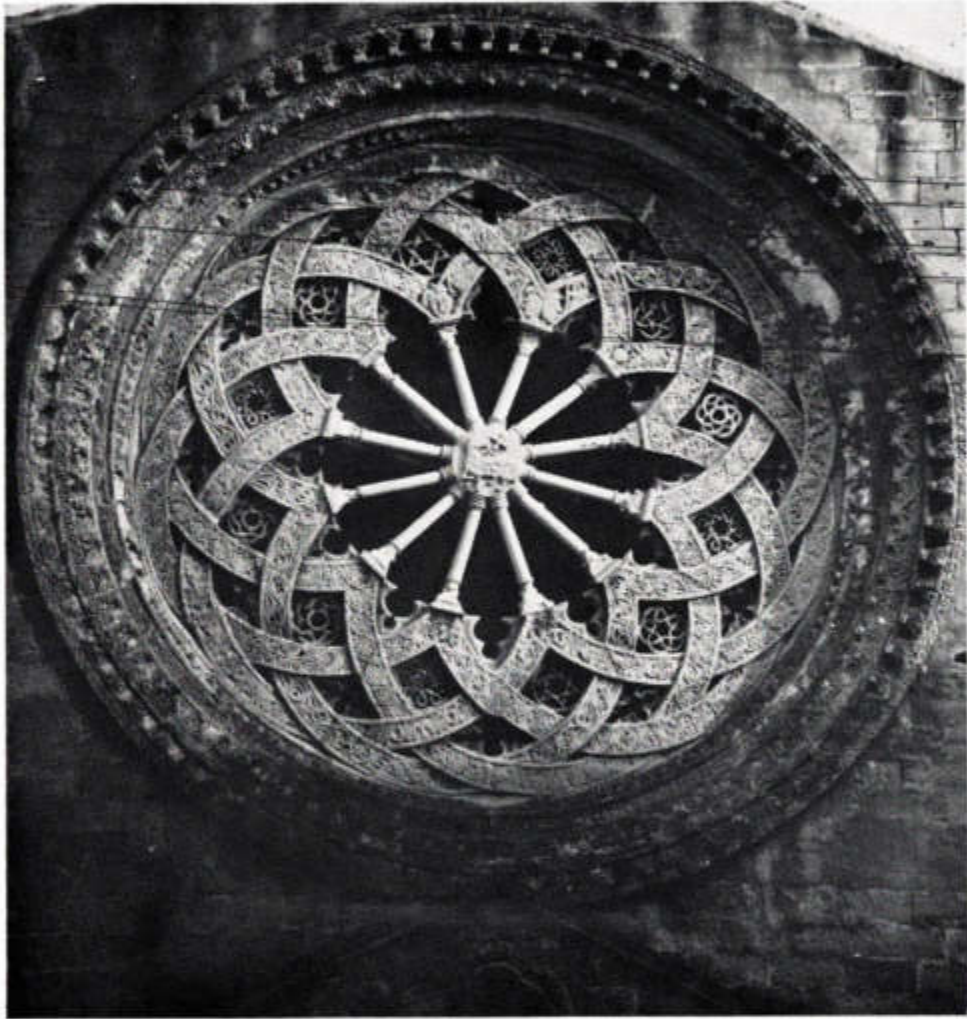
## NUOVE INIZIATIVE IN CORSO

- CEMENTIFICIO NELLA VALLE DEL BELICE
- ACCIAIERIA NELLE ZONE TERREMOTATE
- CENTRO ZOOTECNICO A GIBELLINA E ZONE TERREMOTATE
- AEROSTAZIONE INTERNAZIONALE DI TRIPOLI
- LA SOPRAELEVATA DI NAPOLI
- INDUSTRIA ITTICA DI SURGELAZIONE A MAZARA DEL VALLO
- AMPLIAMENTI E RISTRUTTURAZIONI:  
AERSIMM, CHIMICA ARENELLA, COTONIFICIO SICILIANO, ETNA, FACUP, ISLA, MEDIL, SASMI, SICILFUSTI, SICILVETRO

L'Ente attraverso aziende collegate opera nei settori:

- METALMECCANICO
- ALIMENTARE
- CARTARIO E POLIGRAFICO
- FORNITURE PER L'EDILIZIA
- MANIFATTURIERO E VARIE





*Trapani - Sant' Agostino, rosone trecentesco*

x. 01.0321

# L'ingresso di Nunzio Nasi nella vita amministrativa

di Nicola Lamia

Il 22 luglio del 1883 si svolsero a Trapani le votazioni per la rinnovazione di dodici Consiglieri comunali, in base al disposto della Legge Comunale e Provinciale allora vigente. La Giunta Municipale in carica, formata dai sigg. C. Solina, T. Simone, F. Accardi e L. Marrone, diede il giorno successivo comunicazione alla cittadinanza del risultato della votazione con un manifesto, che riproduceamo in facsimile, e che così suonava:

« La Giunta Municipale, in adempimento al disposto della vigente Legge Comunale e Provinciale, rende di pubblica ragione che il risultato della votazione avuta luogo in questo Comune nel giorno 22 del volgente mese di Luglio per la rinnovazione di N. 12 Consiglieri comunali fu il seguente:

1. Dott. Carmelo Solina
2. Barone Vincenzo Todaro
3. Not. Francesco Manzo
4. Dott. Antonino Turretta
5. Avv. Nunzio Prof. Nasi



*L'On. Nunzio Nasi*



# MUNICIPIO DI TRAPANI

## MANIFESTO

La Giunta Municipale, in adempimento al disposto dell'art. 74 della vigente Legge Comunale e Provinciale, rende di pubblica ragione che il risultato della votazione avuta luogo in questo Comune nel giorno 22 del volgente mese di Luglio per la rinnovazione di N. 12 Consiglieri comunali fu il seguente:

1. Dott. Carmelo Solina
2. Barone Vincenzo Todaro
3. Not. Francesco Manzo
4. Dott. Antonino Turreta
5. Avv. Nunzio Prof. Nasi
6. Sig. Vito Lombardo Renda
7. Avv. Tommaso Mauro
8. Sig. Leonardo Guida
9. Sig. Antonino Pace fu Michele
10. Sig. Domenico Aula
11. Avv. Tommaso Simone
12. Avv. Vincenzo Lombardo

Dato dal Palazzo del Comune addì 23 luglio 1883.

LA GIUNTA MUNICIPALE

G. SOLINA  
T. SIMONE  
F. ACCARDI  
L. MARRONE

Il Segretario Capo  
A. GIANNITRAPANI

*Tipografia di Giovanni Modica-Romano*

*Il manifesto del 23 luglio 1883 che pubblicava i nominativi  
dei consiglieri comunali eletti*



6. Sig. Vito Lombardo Renda
7. Avv. Tommaso Mauro
8. Sig. Leonardo Guida
9. Sig. Antonino Pace fu Michele
10. Sig. Domenico Aula
11. Avv. Tommaso Simone
12. Avv. Vincenzo Lombardo

Dato dal Palazzo del Comune addì 23 luglio 1883 ».

Il manifesto, stampato dalla Tipografia di Giovanni Modica-Romano, reca la firma dei sopra citati componenti della Giunta Municipale e del Segretario Capo A. Giannitrapani.

Nunzio Nasi entrava così nella vita amministrativa trapanese. Aveva allora 32 anni, essendo nato a Trapani il 2 aprile 1850. Si era laureato in Giurisprudenza presso l'Università di Palermo e aveva partecipato ad una borsa di studio statale con l'opera « La teoria del progresso legislativo », che fu poi pubblicata negli atti dell'Accademia dei Lincei e che doveva più tardi procurargli la libera docenza in Filosofia del Diritto. Intanto aveva conseguito a Roma l'abilitazione all'insegnamento dell'economia politica nelle scuole secondarie. Tornato a Trapani, era stato nominato Preside dell'Istituto Tecnico Provinciale e, in seguito, Direttore Generale delle scuole della città.

Con l'elezione a Consigliere comunale ebbe inizio la sua brillante attività nel campo della vita pubblica. Abbandonato l'insegnamento, Nasi si dedicò all'avvocatura e alla politica. Fu chiamato prima, come abbiamo detto, al Municipio (fu anche Sindaco di Trapani), quindi alla Provincia e infine alla Camera e al Governo, come Ministro delle Poste e Telegrafi e poi della Pubblica Istruzione. Ma non è della carriera politica dell'insigne statista che qui vogliamo occuparci; e torniamo agli altri nomi riportati nel manifesto a cui è dedicata la presente nota.

Due di essi si riferiscono a sanitari di eccezionale valore, veri precursori della scienza medica e della chirurgia: il dott. Carmelo Solina e il dott. Antonino Turreta. I signori Antonino Pace e Domenico Aula rappresentarono nel Civico Consesso due fra le più note famiglie trapanesi, che dovevano dare alla vita nazionale uomini di non comune prestigio; i loro discendenti ne perpetuano le elette tradizioni. Il Barone Vincenzo Todaro portò al Consiglio Comunale il contributo di una nobiltà illuminata ed aperta verso il popolo e le sue legittime aspirazioni. Il sig. Vito Lombardo Renda e il sig. Leonardo Guida furono cittadini di non comuni virtù; il secondo va ricordato anche come padre del Dott. Carlo, che fu illustre sanitario e Sindaco di Trapani, e del famoso dott. Guido, fondatore di un'opera di assistenza medica agli ammalati o infortunati in navigazione. Gli avvocati Tommaso Mauro (poi compagno di lista di Nunzio Nasi in una elezione politica), Tommaso Simone e Vincenzo Lombardo si segnarono come giuristi assai apprezzati nel campo forense; il Lombardo fu poi indimenticato professore di Filosofia nel Liceo Classico di Trapani.

Abbiamo lasciato per ultimo, in questa rapida rassegna, il notaio Francesco Manzo, padre del notaio Luigi (poi Sindaco di Trapani) e nonno di un nostro compianto amico, anch'egli Francesco Manzo, che dell'avo paterno ereditò il nome e la professione, e che onorò nella vita amministrativa la sua Trapani, di cui in momenti assai difficili fu ineguagliabile primo cittadino. E ci scusiamo coi lettori per eventuali inesattezze in cui siamo incorsi, affidandoci unicamente alla nostra memoria. Se qualcuno vorrà correggerci ed integrare le nostre notizie, gliene saremo assai grati.

NICOLA LAMIA



## Saranno create in Sicilia 51 centrali per il confezionamento degli agrumi

Dovranno sorgere in Sicilia, con il finanziamento del FEOGA e del Ministero per l'Agricoltura, 51 centrali per il confezionamento degli agrumi, 40 delle quali destinate alla lavorazione delle arance e 11 a quella dei limoni. Contemporaneamente alla creazione delle strutture per la lavorazione del prodotto fresco, è prevista la realizzazione di 6 stabilimenti industriali per la trasformazione delle arance, di 5 stabilimenti per la trasformazione dei limoni e di 2 impianti per la miscelazione e l'inscatolamento dei derivati agrumari.

Le iniziative saranno ammesse a contributo nella misura senz'altro eccezionale del 70% della spesa necessaria per investimenti fissi, macchinari, attrezzature, dotazioni strumentali comprese quelle ad alto contenuto tecnologico nonché per le opere sussidiarie volte ad assicurare piena efficienza in termini gestionali. Sono altresì finanziabili le spese occorrenti per dotare gli impianti stessi degli indispensabili servizi igienico-sanitari. Per la restante quota di spesa, è prevista l'erogazione di mutui ad ammortamento pluriennale ed a tasso agevolato.

### **Preferenza alle Cooperative**

Gli aiuti saranno accordati con carattere preferenziale e prioritario alle cooperative, con-

sorzi ed associazioni di produttori e agli Enti di sviluppo, anche in associazione con imprese industriali, commerciali e finanziarie, sempreché nei riguardi della formazione del capitale sociale ricorrano le condizioni previste dal primo comma dell'articolo 11 della legge 26 giugno 1965, n. 717.

Per quanto concerne gli impianti di confezionamento degli agrumi allo stato fresco, la dimensione corrispondente a criteri di una sana gestione economica viene stabilito in un minimo di capacità lavorativa pari a 700 vagoni annuali. Come limite superiore, si indica l'entità di 2.000 vagoni annuali, corrispondente ad una condizione massima oltre la quale diverrebbe difficile organizzare i conferimenti. Organismi di secondo grado e realtà particolari, da valutarsi previamente, potranno superare tale limite massimo. Va comunque incoraggiata la tendenza ad aumentare al di sopra del minimo la dimensione degli impianti.

Gli stabilimenti potranno essere dotati di impianti di refrigerazione, di linee di lavorazione interamente meccanizzate, di raccordi con le linee ferroviarie, di ampi piazzali per la sosta e la manovra dei mezzi gommati e per l'impiego di containers. Quale dotazione iniziale, è finanziabile anche una adeguata provvista di cestelli. Di particolare importanza, inoltre, è la previsione di realizzazione di ma-

gazzini di stoccaggio e vendita in prossimità dei mercati di consumo, da attuarsi con la partecipazione plurima degli organismi associativi e di singoli produttori che operano nel campo della commercializzazione.

Contributi potranno essere deliberati anche per favorire la partecipazione di gruppi di produttori in società di trasporto marittimo anche containerizzato. Infatti — dice ancora il « Piano Agrumi » — ogni incremento delle correnti di esportazione dall'Isola tra dicembre e aprile è precluso dall'impossibilità di aumentare le capacità attuali di traghetto e comunque di imbarco oltre le dimensioni giornaliere attuali divenute insuperabili, pur con l'impiego di tutti i mezzi e delle attrezzature ferroviarie portuali e armatoriali disponibili.

#### **Succhi naturali di agrumi bevibili**

Quanto alle iniziative nel settore della trasformazione industriale degli agrumi, il Piano Agrumi mostra una netta scelta a favore dei processi di lavorazione idonei a conseguire prodotti rispondenti alle attuali esigenze dei consumatori, e cioè succhi naturali di agrumi bevibili. La scarsa diffusione di tali processi nell'attuale struttura dell'industria dei derivati agrumari siciliana sarebbe dovuta infatti alla difficoltà incontrata dalle industrie di trasformazione primaria a convertire i propri impianti e le proprie attrezzature tecniche, nonché a crearsi un'organizzazione commerciale adeguata. Gli alti prezzi dei frutti, specie arance, idonei alla produzione di succhi bevibili e i particolari problemi tecnici posti dall'utilizzazione del succo di arance pigmentate sarebbero altre remore alla conversione.

Nonostante tali ostacoli, il Piano Agrumi tuttavia considera che nel settore dei succhi il prodotto bevibile sarà sempre più suscettibile di sviluppo, analogamente a quanto avvenuto per il succo di limone di cui l'Italia è la maggior esportatrice fra i Paesi mediterranei. Occorre pertanto predisporre strutture che consentano di superare l'attuale indirizzo produttivo, fondato sulla produzione di succhi concentrati.

#### **Tipi di impianti**

In ordine alla localizzazione degli stabilimenti industriali di trasformazione, in non pochi casi essi dovranno rappresentare il naturale collegamento di più centrali di confezionamento degli agrumi allo stato fresco, per assorbire gli scarti di selezione della frutta che con normale andamento climatico e di mercato sono valutabili mediamente intorno al 5% del prodotto.

Sono a tal riguardo ipotizzabili: impianti nelle zone a prevalente coltivazione del limone; impianti in zone di coltivazione promiscua di limone e arancio biondo; impianti in zone a prevalente coltivazione di arancio biondo; impianti in zone a coltivazione specializzata di arance pigmentate.

Nel primo caso, basandosi la produzione sull'estrazione di limone e di succo, parte allo stato naturale stabilizzato e parte ancora di succo concentrato con sottoprodotti vari, si ritiene adeguata una dimensione dell'ordine di almeno 50.000 quintali di frutta, corrispondente ad una produzione nell'area di raccolta di 300.000 quintali.

Nel secondo e nel terzo caso, occorrerà prevedere una disponibilità tra 75.000 e 120.000 quintali di arance bionde, da ottenersi da una zona produttiva di circa 500.000 quintali al fine di assicurare una economica dimensione delle attrezzature per l'estrazione e la lavorazione del succo. Per le operazioni di fissaggio, miscelazione, inscatolamento e conservazione potrebbe prevedersi una centralizzazione di tali funzioni in stabilimenti consorziali di tipo specializzato che ritirerebbero il prodotto semilavorato da quelli di premitura e prima lavorazione.

Nelle zone a produzione di arance pigmentate, prevalenti in Sicilia, le dimensioni degli stabilimenti anche se contenute nel limite ammissibile di 30.000 quintali al minimo, richiederanno spesso la promozione di iniziative da parte di pluralità di organismi aventi propri centri di confezionamento.

Anche gli stabilimenti di trasformazione industriale potranno essere realizzati a carattere preferenziale e prioritario da cooperative,



consorzi, associazioni di produttori ed Enti di sviluppo, anche in associazione con imprese industriali, commerciali e finanziarie, con la riserva, relativamente alla formazione del capitale sociale, delle condizioni previste dal primo comma dell'articolo 11 della legge 26 giugno 1965 n. 717.

#### **440.000 quintali annui**

La quota complessiva di produzione agrumaria disponibile per la trasformazione industriale nei nuovi impianti in Sicilia è valutata dal Piano in 440.000 quintali annui, tenendo peraltro in conto l'apporto delle attuali strutture industriali e artigianali.

Poiché già esiste la dotazione finanziaria necessaria a sostenere la realizzazione di questo ampio programma, è da ritenere che a medio termine l'agrumicoltura siciliana — al pari delle altre del resto d'Italia, alle quali anche si rivolge il Piano Agrumi — potrà rin-

novarsi sulla base di più organiche, razionali, moderne strutture. Alla predisposizione peraltro di tali strutture, fa riscontro tutta la serie di misure per il miglioramento agronomico degli agrumeti, che sono anch'esse parte integrante del Piano.

Spetta adesso ai produttori, e in particolare a quanti fra essi hanno già avvertito l'esigenza di riunirsi in concentrazioni associative, far sì che l'intervento pubblico, previsto in misura senz'altro adeguata, sia produttore e conseguente agli obiettivi di rinnovamento generale del settore prefissati dalla CEE col Regolamento del Consiglio dei Ministri delle Comunità Europee n. 2511 del 9 dic. 1969.

Come avvenuto nel settore delle cantine sociali cooperative in favore delle vitivinicoltura, anche l'agrumicoltura potrà emergere dalla sua lunga e ormai cronica crisi se tutte le premesse e le potenzialità espresse nel Piano Agrumi, ormai realtà operativa, saranno coerentemente e organicamente svolte.



# Ignazio Calandrino

di Carmine Manzi

*A dire di Ignazio Calandrino, del suo oltre mezzo secolo di attività letteraria, sarebbe necessario un lungo studio che non può trovare spazio nei ridotti termini di una presentazione; così vasta è la sua concezione, così immenso è il suo mondo, così profondi sono i motivi del suo pensiero poetico e filosofico.*

*E una intera e lunga vita tutta consumata in amore, tutta consacrata al culto degli ideali, a manifestare se stesso, a trovare ispirazione dal profondo dei suoi ricordi, a tradurre ora le passioni ora le angosce ora le dolcezze ora le nostalgie dell'animo umano, in canti che rivelano costantemente la sua pienezza di poeta, di poeta fervido, sincero, tra i più fertili e tra i più armoniosi, un poeta la cui eloquenza travolgente di certe strofe — ebbe a dire il Cesareo — ricorda quella del Rapisardi cui egli somiglia anche per l'amore delle concezioni vaste e pensose.*

*E riportando questo pensiero del Cesareo noi abbiamo già collocato Ignazio Calandrino al posto che gli spetta di diritto nella nuova storia letteraria, abbiamo riconosciuto il suo classicismo, abbiamo definito la sua opera che è di esaltazione e di rinnovamento, nel suo*

*eloquente messaggio di verità e di grandezza, che ha tanto di romano, di latino, di spirituale e di cristiano.*

*Ignazio Calandrino nasce poeta, rivelando già ne « I Canti di Polinnia » la purezza delle sue aspirazioni e una così non comune ricchezza di attitudini poetiche da far trarre a Pio Rajna gli auspici dell'altezza: è la poesia di chi esprime un'intima sofferenza, di chi alla visione di un paesaggio, più ancora della sua terra di Trinacria, sente nascere immediato, nel cuore in ascolto, il rimpianto del passato: « Fervida nostalgia / agita l'anima mia / di età, ai contrade lontane, / di solitudini arcane ».*

*Pathos e suggestione sono la ricchezza della sua poesia, e le raccolte si succedono a conferma, in susseguirsi di momenti di lirica ed intensa commozione, a mano che s'intensifica la sua ricerca e che diventa più viva la sua sofferenza e che i suoi interrogativi ne manifestano l'ansia e il tormento di ascesa, agitando la sua anima « nei vasti silenzi solenni della notte ».*

*Già nel 1925, per « Le solitudini », benché giovanissimo, egli appare al critico del "Giornale d'Italia" come artista maturo, per la sua*



veemenza, per la sua vigoria, per la sua semplicità, per la sua schiettezza. Ed ecco poi « Cieli e abissi »; ecco « Gesti di bellezza » dove per Sebastiano Munzone « passano sembianze e figure che furon care al poeta » e « ogni visione e ogni immagine esalta il suo cuore »; ecco i « Carmi secolari », ecco « I Misteri » dove Ignazio Calandrino appare ancora più intimo, ancora più profondo, da lasciare intravedere la trasparenza dell'animo nel suo prepotente anelito di pace e di libertà, attraverso il suo grido di ribellione e di condanna.

Si sofferma il Galletti particolarmente su queste due nuove opere della sua collana poetica per metterne in risalto la singolarità dell'espressione, specie per quanto attiene ai « Carmi secolari », asserendo che con essi il Calandrino « porta una nota veramente singolare nella fioca orchestra della nostra odierna poesia: ha il coraggio di tentare argomenti storici e sociali, di esprimere il suo dolore, il suo sdegno e le sue speranze di uomo e di italiano di fronte agli avvenimenti che in questi ultimi anni hanno ferito e prostrato la Patria, insanguinato ed imbestialito l'umanità ».

E se questo è il pensiero del Galletti per la poesia storica e civile del Calandrino, che nella veste del Vate dimostra effettivamente di possedere uno spirito petrarchesco e caraucciano, non meno interessante è il suo riferimento, attraverso « I Misteri », all'insieme della sua vis poetica, nella forma e nell'espressione, nella grandezza del suo tormento e nella ricchezza delle sue sensazioni. « Il verso sciolto », dice il Galletti, « il potente verso italiano, così spesso prescelto dai nostri migliori poeti dell'età moderna, ora gagliardo, nel nostro Autore, ora agile e scorrevole, quasi sempre armonico e variato, dà ai suoi canti una intonazione solenne che, accoppiata alle immagini vive ed ai concetti elevati, solleva l'animo del lettore come in una atmosfera più pura di quella che si è soliti respirare, e lo pervade di un ineffabile senso di refrigerio ».

Ma oltre questa osservazione stilistica, che fa onore ad Ignazio Calandrino, ritorna a noi la figura del poeta che, prigioniero dei suoi sogni, cerca e purtroppo non sempre trova nel canto il senso desiderato della liberazione.

Le sue poesie di « Canti mediterranei » si aprono con questa confessione che denota il conflitto perpetuo che agita il suo animo sulla strada — un lungo itinerario di illusioni e di elevazioni — del ritrovamento con se stesso: « Imprigionato, / stretto da un senso di angustia / sol bramai di potere abbandonare / il carcere terrestre e di lanciarmi / tra la luce dei carmi / in mondi ignoti. Illuso. E la fatale serie dei miei disinganni / col volgere degli anni / sempre si riprodusse, sempre eguale / ovunque rifuggiassimi ».

I « Salmi graalici », i « Canti del Pellicano », tutti i suoi libri di poesia — sono tanti che solo ad elencarli ci prenderebbero tempo — sono l'espressione di questo colloquio ininterrotto che egli sostiene, ad assalti di nostalgia, nell'ansia di trovare pace ai trasalimenti dell'anima, oltre i confini della terra, per le strade che il cammino conducono al cielo, nella interiorità della sua coscienza, ove tumultuano, nella loro pienezza, i più forti sentimenti umani dell'Amore e del Dolore, che ora hanno forza di rincuorarlo con la memoria dei tempi lontani e rinnovando lo splendore delle età passate, ora s'accendono ad alimentare in lui un senso di rimpianto e di abbandono.

Ed eccoci giunti — secondando il poeta nella sua corsa — ai « Canti autunnali », dove c'è una nota diversa, pur se essi sono così pieni ancora dell'antica, giovanile baldanza: ed è il sentimento del rimpianto, mai così vivo, per la sua lontana terra di Alcamo, per le donne che alimentarono d'amore la sua giovinezza, e quel trovare conforto allo squallore degli anni ne " la sua fede nel Signore ". Poesia forte, robusta, come sempre; una vera e grande poesia che, consacrando tutta una vita sofferta in dedizione al culto dell'Arte, vuole essere il compendio meraviglioso di opere e di ideali. C'è uno sguardo al passato ed uno sguardo all'avvenire; ma è tra queste due epoche che bisogna comprendere il travaglio di Ignazio Calandrino: dell'uomo e del poeta radolcito, alla considerazione dell'appressamento della morte, dalla luce della fede, pur se l'ombra grava ancora sul suo cielo, ad ingombrare la sua anima protesa nell'offerta dell'amore e del perdono.



Ed è a questa sua anima ribelle, è a se stesso che il poeta comanda: « *Genusflettiti e chiedi al tuo Signore un riposo / senza fine, ché stanco sei del cammino faticoso. / Nella infinita pace del vasto empireo stellare / dolce ti sia finalmente l'altero capo piegare* ».

Riandando un po' nel tempo, e riassumendo anche, ci pare di poter notare per Ignazio Calandrino ciò che il Trombatore annotava tra gli elementi del successo del Fogazzaro, il quale sarebbe riuscito a rapire a sé l'animo dei suoi lettori perché essi « aspiravano, almeno nell'illusione, a evadere in una vita più nobile e alta, avevano perduto la fede e volevano credere, si sentivano insozzati di colpa e anelavano alla purezza, volevano amare non grettamente ma col tumulto dei sensi e dell'anima; lo scrittore offrì loro il vasto pascolo ideale che cercavano, fece, di là dalle tenebre della carne, balenare la sublimità dello Spirito, ed essi arsero nella fiamma della sua anima ».

Per lo meno, è questa l'espressione dell'ultimo Calandrino, un Calandrino grande poeta ma che non so fino a qual punto accetti la conclusione desanctisiana che « il gran poeta è chi uccide la forma, di modo che questa sia essa medesima il contenuto ».

Ma se questo è il poeta — e non abbiamo accennato alle sue numerose versioni poetiche da Catullo, da Orazio, da Ovidio, da Tibullo, da Propertio; non abbiamo accennato agli endecasillabi di Eloisa ed Abelardo; non abbiamo accennato alle sue traduzioni dai poeti francesi — se questo, comunque, è il poeta, non è tutto Ignazio Calandrino.

Ignazio Calandrino è scrittore e saggista: lo scrittore incisivo, penetrante, che sa donare alla sua prosa, con la pienezza del colore e dell'armonia, le vibrazioni dei più puri e dei più nobili sentimenti del suo cuore; il saggista che sa umanizzare i suoi personaggi, che sa avvalorare la loro azione, che sa scendere nell'attualità della vita, dando agli uomini ed ai fatti un'impronta così genuina e così propria che denota serietà e preparazione e che non si può non accettare perché fa colpo per la sua spigliatezza, per il colore e per il calore con cui anche la polemica è contenuta ed è condotta nei limiti dell'Arte.



Il poeta Ignazio Calandrino

Ignazio Calandrino è indubbiamente il battagliero della parola, il saggista che Andrea Finocchiaro Aprile ammira per la logica serrata e il fervore di eloquenza che attraggono e convincono; colui che — come ebbe a dire Vittorio Emanuele Orlando — ha saputo degnamente mantenere e alimentare la fiamma e la luce della nostra poesia siciliana, italiana, mediterranea.

Potremmo ancora dire di lui ciò che argutamente Mario Fubini afferma in « Romanticismo italiano » in merito alla critica e alla poesia berchettiana, perché « fonte prima e unica è sempre la sua coscienza morale; e ogni suo componimento poetico sembra essere nullo altro che un modo di una coscienza offesa, accorata, esaltata, e tende a fissarsi in affermazioni di una semplice e robusta eticità entro il giro breve di un verso, di un pensiero, di una strofa ».

Per virtù delle sue inesauribili risorse, Ignazio Calandrino offre continuamente materia nuova alla nostra considerazione e per i nostri ripensamenti. E chi lo conosce, sa co-



me la schiettezza della sua prosa, non meno che la robustezza della sua poesia, non sia che l'espressione stessa della sincerità del suo animo, della libertà del suo pensiero: ed è ciò che troviamo, forse ancora più distintamente, nei suoi Saggi e nei suoi Discorsi. Sono tanti i suoi saggi, dai diversi sul suo Maestro Mario Rapisardi, di cui — afferma il Cesareo — ha rivendicato la grandezza poetica contro i suoi vili detrattori, ai saggi su Carducci, su D'Annunzio, sul Cesareo medesimo, ma in ogni pagina si coglie un invito o un ammonimento, nel segno di una vasta cultura umanistica e a conferma di come egli sia entrato « nella Verità, attraverso le ineliminabili vie del dubbio e delle travagliate catarsi del Pensiero e della Coscienza ».

Bravo come prosatore e bravo come poeta, pare che il Calandrino abbia appreso dal Croce questo, come « la prosa deve essere lavorata come prosa e la poesia come poesia; o meglio l'una e l'altra devono essere lavorate dal centro e non dalla periferia. Altrimenti ac-

cade che si abbia la sintesi in piccolo e manchi quella in grande; si abbia la frase felice e non il periodo, il periodo e non la pagina, la pagina e non il libro, il rilievo nel frammento e la mancanza di rilievo nella linea generale ».

Ignazio Calandrino è qui, nella vastità della sua opera, del suo pensiero, della sua concezione, ma egli è tutto insieme, e più completo nelle sue « Confessioni », dove ha saputo mettere così a nudo la sua anima e la sua vita — come afferma il Pedrina — da battere anche il Cellini.

Ignazio Calandrino è in questo suo diario virile e meraviglioso che il Panetta trova degno di un Foscolo o di un Goethe; in queste sue Confessioni che per impeto d'affetti e penetrazione psicologica lo Zucca paragona a quelle del Rousseau.

Ecco in breve il mio Ignazio Calandrino: un grande Nome che ha dato con la sua opera un notevole apporto alla storia della nostra poesia contemporanea.

CARMINE MANZI



## C'è nel sottosuolo trapanese quantità d'acqua sufficiente a trasformare l'intera regione

La SOGESTA, società del gruppo ENI, ha recentemente operato una vera e propria radiografia dei problemi relativi all'approvvigionamento idrico, alla difesa del suolo ed alla qualità delle acque nel Trapanese. L'accurata indagine da essa svolta ha avuto il fine di raccogliere tutti i dati e le informazioni disponibili ed accessibili e di farne oggetto di esame critico e di elaborazioni proprie, per mettere a fuoco la situazione del territorio in relazione all'elemento acqua e preparare le basi ed i presupposti per una continuazione dello studio; a tale seconda fase (dello studio) competerebbe di affrontare i problemi, comporli in un quadro organico e coordinato e formulare proposte concrete di interventi urgenti da realizzare, reciprocamente compatibili.

Si tratterebbe soprattutto di interventi in sanatoria per le situazioni più drammatiche già maturate o volti alle esigenze del breve termine, evidentemente collegati con le attività programmatiche proprie del Piano delle acque della Sicilia, relative al medio ed al lungo termine, e con i risultati degli studi che il Comitato Paritetico Regione-Cassa-ENI ha pro-

posto di effettuare, alcuni dei quali già in corso.

Dalle conclusioni dell'indagine si può dedurre che vi è una domanda d'acqua arretrata da soddisfare, vi sono problemi di regressione delle falde da affrontare e risolvere, vi è un'opera di disinquinamento da intraprendere al più presto.

Per quanto riguarda la situazione fisica l'indagine della SOGESTA fa risaltare che il territorio presenta una distribuzione temporale e spaziale delle precipitazioni molto irregolare, con un valore medio di pioggia annua di 600 millimetri circa; il clima è arido temperato, i terreni sono di permeabilità elevata solo per il 45% del totale, la maggioranza dei corsi d'acqua ha un regime torrentizio legato alle precipitazioni, il deflusso totale medio annuo è dell'ordine dei 250 milioni di mc.

Per la situazione socio-economica il territorio presenta valori in diminuzione del numero totale degli abitanti, con una tendenza allo spostamento verso i centri urbani costieri; il 34% della popolazione è nel settore agricolo e si nota una tendenza all'aumento nel settore



terziario; le attività industriali sono concentrate in aziende prevalentemente di piccole dimensioni nei settori vinicolo-alimentare e marmifero; il reddito procapite annuo è intorno a 776.000 lire, leggermente superiore alla media regionale ed ha avuto un notevole incremento negli ultimi 10 anni. Si può affermare che l'approvvigionamento idrico è carente, specie nel settore civile, soprattutto per lo stato delle reti di distribuzione; e che, per ottenerne una prima normalizzazione, di cui esistono concrete possibilità, occorrono opere di sistemazione e di incremento alle reti e opere di reperimento e captazione delle nuove risorse.

In complesso per il territorio risulta attualmente impegnato un volume di circa 63,1 milioni di mc. annui, contro un fabbisogno stimato in 77,8 milioni, con un'integrazione quindi indicata in 14,7 milioni, per far fronte alle situazioni da sanatoria, soprattutto nell'approvvigionamento per uso civile, particolarmente carente in quasi tutti i centri della provincia. Tale carenza è dovuta, come detto prima, in parte rilevante alle perdite delle reti di distribuzione ed assume in alcuni comuni aspetti allarmanti.

Per il 1980 - 85 si prevede un fabbisogno, complessivo per tutti i settori, di 254,8 milioni di mc., con un'integrazione aggiuntiva di 177 milioni e quindi complessiva di 191,7 milioni di mc. Di queste integrazioni una parte, stimabile in circa 83 milioni di mc. annui, è necessaria per la normalizzazione dell'approvvigionamento per uso civile, per l'ampliamento della superficie irrigabile di circa 23.000 ettari, come previsto dai piani dei Consorzi e dell'ESA, e per l'approvvigionamento del Nucleo Industriale di Trapani. Il resto sarà il prevedibile fabbisogno per ulteriori sviluppi dell'irrigazione e per le domande d'acqua, non ancora ben definibili in quantità, ubicazione e tempi di utilizzazione, per usi industriali, comunque prevedibili, nel breve e medio termine, dell'ordine di qualche decina di milioni di metri cubi.

Per far fronte a tali domande dovrà essere approfondita la utilizzabilità:

— di ulteriori risorse idriche sotterranee

attraverso censimenti dei pozzi e delle sorgenti, incluse quelle a mare, e ricerche nelle zone non ancora studiate;

— delle risorse idriche superficiali relative ad un gruppo di invasi progettati o proposti (come risulta dallo studio preliminare delle caratteristiche tecnico-economiche dei serbatoi artificiali esistenti, progettati, proponibili in Sicilia, effettuato per conto della Cassa del Mezzogiorno dalla Idrotecnico e dal SIA e presentato in questi giorni), per una capacità complessiva utile di circa 80 milioni di mc., oltre invasi minori e laghetti collinari.

Particolarmente urgente è l'avvio della costruzione degli invasi Garcia e Paceco, quest'ultimo anche ai fini della protezione della città di Trapani;

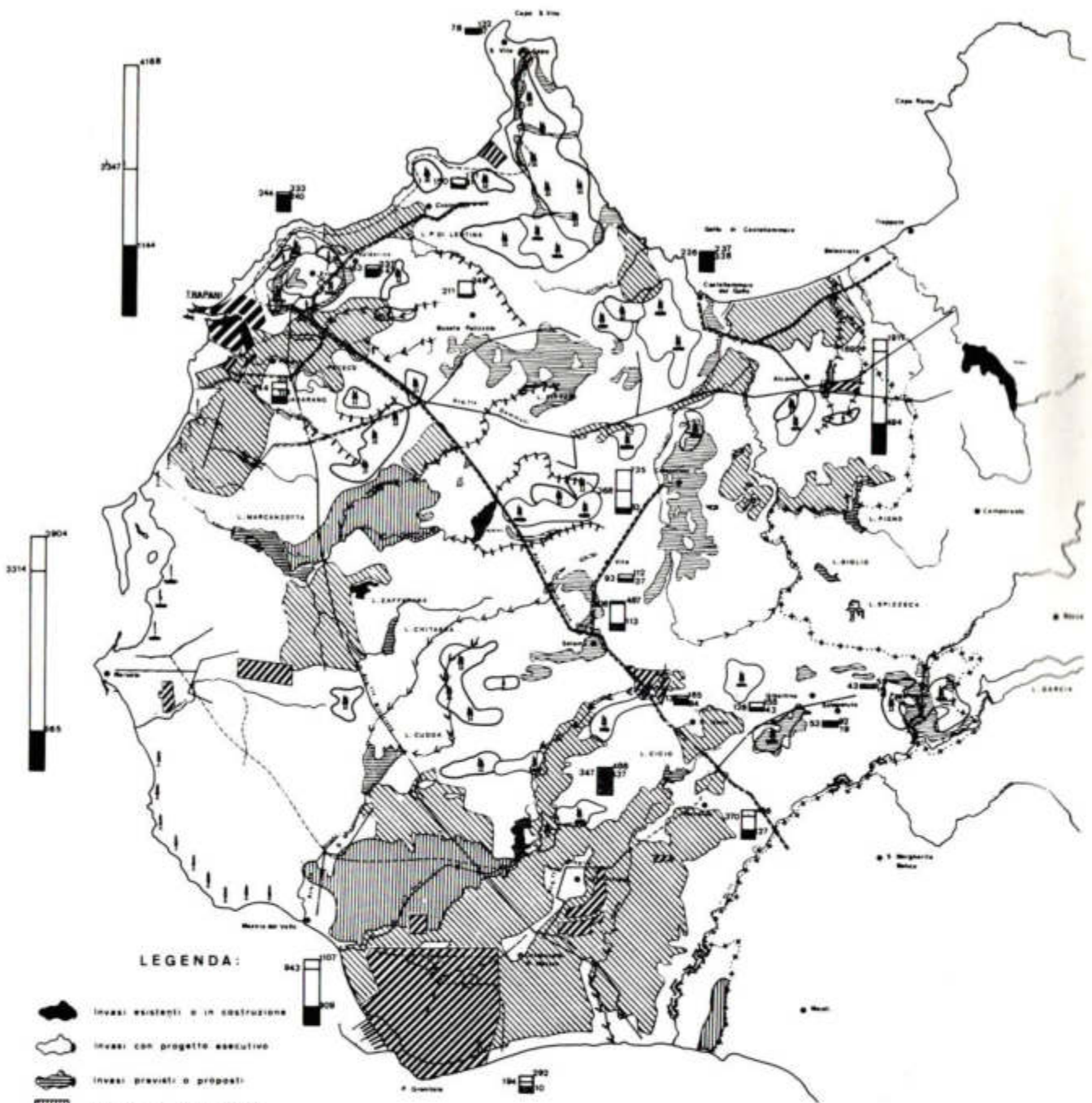
— delle acque reflue urbane trattate che si possono stimare almeno in 10 milioni di mc. annui.

Per la conservazione del suolo, a parte le iniziative già in atto, è necessario disporre di un quadro aggiornato ed organico, basato anche su accertamenti e studi specifici di quanto è necessario fare.

La qualità dei corpi idrici non risulta ancora compromessa, salvo alcuni casi specifici che richiedono interventi immediati; è urgente uno studio di realizzazioni di reti fognanti e di impianti di depurazione, anche ai fini del riutilizzo delle acque reflue.

Per tutte le previsioni e indicazioni dedotte per i vari settori dall'analisi dei documenti pianificatori redatti dai vari Enti preposti, emergono vari tipi di problematiche determinate da incompatibilità o incongruità nelle indicazioni e negli interventi previsti, o in ordine alla utilizzazione del territorio (sovrapposizioni o concorrenzialità), o della risorsa idrica, o in termini di concorrenzialità o incompatibilità fra ipotesi produttive. Casi notevoli si presentano nella zona compresa tra Mazara del Vallo, Compobello di Mazara e il mare, ove sono previsti al tempo stesso il grosso complesso industriale di Capo Granitola, comprensori irrigui e possibilità di sviluppo turistico, e analogamente per altre zone. Concorrenza d'uso si rileva fra le previsioni dell'ESA e quelle del Consorzio per il Nucleo Industria-





**LEGENDA:**

- Invasi esistenti o in costruzione
- Invasi con progetto esecutivo
- Invasi previsti o proposti
- Comprensori irrigui esistenti
- Aree di prevista irrigazione
- Aree industriali esistenti
- Aree industriali previste
- Aree di maggiore dissesto potenziale del suolo
- Rimboschimenti eseguiti
- Rimboschimenti previsti
- Fasce frangivento esistenti
- Fasce frangivento previste
- Sistemazioni idrauliche eseguite
- Sistemazioni idrauliche previste
- Progetti di difesa delle acque
- Acquedotto esistente
- Acquedotto da potenziare
- Acquedotto previsto (P.R.G.A.)



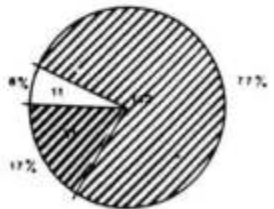
**SITUAZIONE ATTUALE DELLO APPROVVIGIONAMENTO IDRICO**

Febbraio attuale totale = 77,8 milioni mc/anno



**INTEGRAZIONI NECESSARIE PER LA NORMALIZZAZIONE DELL'APPROVVIGIONAMENTO IDRICO E PER L'ADEGUAMENTO A PIANI E PROGRAMMI**

Integrazione totale = 184,6 mc/anno



- consumo civile attuale
- integrazione per usi civili
- consumo industriale attuale
- integrazione per usi industriali
- consumo agricolo attuale
- integrazione per usi agricoli



le di Trapani circa le acque invasabili nel serbatoio Paceco.

L'invaso Ragattisi, previsto dall'ESA sul Birgi in località Baglio Granatello per una capacità di 30 milioni di mc., sommergerebbe 600 ha. di terreno in parte già irrigui ed è in alternativa con la proposta di una vasca fuori alveo di capacità 5,5 milioni di mc.

A questo punto si impongono alcune considerazioni, in parte già contenute nello studio della SOGESTA. È necessario soprattutto riesaminare piani e programmi, per definire e aggiornare i loro contenuti, rendendoli fra loro compatibili, e metterne in evidenza le concrete possibilità di attuazione, con accento sulle priorità.

Ciò in quanto in un sistema complesso è da superare l'ottica degli interventi settoriali, occorre coordinare tutti gli interventi, per soddisfare al meglio e rapidamente le necessità e gli obiettivi più urgenti da noi prima riportati, evitando al contempo gli sprechi, di qualsiasi tipo.

Per il proseguimento in tal senso ed una rapida attuazione sarebbe opportuno che il programma di interventi, alla cui preparazione accurata occorre procedere con immediatezza ma senza improvvisazioni, prendendo ove possibile a base anche i risultati e la problematica emergenti dall'indagine SOGESTA, comprendesse: il completamento di studi già intrapresi o previsti, che occorre portare avanti, valutandone i costi e tempi di esecuzione; indagini di campo che si rendessero necessarie al completamento di alcuni studi; opere ritenute meritevoli di attenzione per le esigenze del breve termine o per le situazioni da sanatoria e per le quali occorrerebbe sviluppare fin da adesso l'analisi di fattibilità tecnico-economica. Contemporaneamente occorrerebbe studiare le concrete possibilità di esecuzione amministrativo-operativa di un tale programma, per far sì che tutto non si risolva come sempre in una serie di interessanti ma sterili studi.

Malgrado oggi sia da tutti accettato il concetto di acqua quale risorsa indispensabile allo sviluppo civile della società e nel nostro territorio vi siano componenti politiche, sociali ed economiche valide e pronte a partecipare e dare impulso a tutto ciò che può essere motivo di ulteriore crescita, malgrado vi siano tecnici e professionisti preparati, entusiasti, pronti a dedicare le loro energie e il loro impegno ad iniziative concrete per la soluzione dei problemi, non si riesce tuttavia ad accelerare il processo decisionale per realizzare l'esecuzione delle opere.

È certo d'altra parte che una proposta organica concreta dovrebbe avere maggiori possibilità di mobilitare il flusso di denaro necessario alla sua attuazione.

Ciò che fino ad oggi è mancato è forse una capacità pianificatrice che coordini gli interventi in corso e in prospettiva con i risultati degli studi e componga il programma delle opere concrete, compatibili ed economicamente valide da far partire subito, che sviluppi per esse l'analisi di fattibilità ed individui le condizioni perché si realizzino effettivamente e nei tempi stabiliti.

Tutte queste capacità d'altra parte non possono essere fornite da un solo organismo o ente, anche se forse occorre una gestione unitaria delle operazioni; è invece senz'altro necessario il supporto del quadro politico regionale e nazionale, e soprattutto l'adesione, la partecipazione e la collaborazione di tutte le forze economiche, sociali, tecniche e professionali che operano nella nostra zona. Il nostro auspicio è che queste considerazioni possano contribuire ad un più ampio dibattito di tali problemi, che chiarisca i punti di vista e le posizioni di coloro che li vivono costantemente. Lanciamo perciò un invito affinché qualcuno, Ente o Amministrazione interessato, o cittadino che abbia a cuore le sorti dei nostri insediamenti e delle nostre attività nel territorio, si faccia promotore di un tale dibattito.

# Attualità di Esiodo

di Vito Costa

Tra la fine dell' VIII secolo a. C. o il principio del VII ad Ascra, un piccolo villaggio della Beozia, alle falde dell' Elicona, il monte sacro alle muse nella Grecia settentrionale, nasceva un bambino di nome Esiodo. Il padre era un colono, che la miseria aveva costretto ad emigrare dall' eolica Cuma d' Asia in quel paese « orribile d' inverno, insopportabile d' estate, in nessuna stagione piacevole » per esercitarvi l' agricoltura e la pastorizia e che col duro lavoro dei campi nell' ingrato suolo montano era riuscito a farsi un modesto patrimonio. I tempi erano davvero tristi, ove si pensi che la violenza e la corruzione regnavano sovrane, e il popolo ormai stanco di subire soprusi e malversazioni ed anelante ad una maggiore e migliore giustizia sociale cominciava a far sentire la sua voce di fronte alla classe dominante.

Con Esiodo, infatti, siamo in una fase più avanzata del cosiddetto « medioevo greco », quando al regime monarchico era succeduto quello aristocratico che cercava in tutti i modi, come è facile intuire, di soffocare ogni legittima aspirazione della società borghese a migliori condizioni di vita.

In questo clima storico che esprime appieno la profonda crisi sociale ed economica del continente ellenico, si svolge la vita di Esiodo. Una vita non certo facile, travagliata da domestici dissidi e da sventure, che solo il lavoro

ed il canto possono lenire. Nascono così « Le opere ed i giorni », un poemetto di 828 versi, frutto di amara esperienza personale e di sdegnosa ribellione contro ogni forma d' ingiustizia. E di questo poemetto che ancora oggi, alla distanza di tanti secoli, conserva un carattere di fresca attualità, ricco come è di pregi allettanti, ingenuo spontaneo bello, vogliamo dare attraverso queste colonne, un breve e spero esauriente profilo, anche per far conoscere in quale alta considerazione gli antichi tenessero il lavoro e l' agricoltura. Quell' agricoltura che, come avverte Giovanni XXIII nell' enciclica " Mater et Magistra ", « produce la varietà degli alimenti di cui si nutre la famiglia umana »; e alla quale, malgrado questa preminenza di valore, l' uomo finora non è riuscito ad assegnare il giusto ruolo nello spazio economico in cui essa opera, e il lavoratore della terra mantiene una posizione d' inferiorità rispetto a quelli degli altri settori economici. Diciamo, anzitutto, che quello di Esiodo è il canto del contadino per il contadino, del contadino di tutti i tempi e di tutti i luoghi, che descrive con varietà e naturalezza la vita dei piccoli agricoltori dediti ad un duro e continuo lavoro, dando loro insegnamenti sull' arte campestre nelle diverse stagioni dell' anno e predicando in eccellenti sentenze una filosofia sana e pia. Un canto di grandissimo valore, ben s' intende, in cui il poeta dà libero sfogo ad



una tendenza ad ammonire rimbrottando, a lamentarsi della tristezza dei tempi, a consigliare onestà non disgiunta dalla prudenza. E ciò che egli fa in una serie di precetti morali religiosi e pratici che devono servire da guida non tanto nell'amministrazione della casa quanto nell'agricoltura.

Ma c'è di più: quella di Esiodo è anche la poesia del campagnolo furbo od astuto, del campagnolo con la sua morale arcigna ed utilitaria, che sdegna gli scambi ed i prestiti, che consiglia la diffidenza ad oltranza e non sembra vedere oltre l'abituato ed il campo limitrofo, che dà la sentenza bieca ma eterna per tutti gli uomini senza maschera: « Dona a chi dona e a chi non dà non dare ». Felicissime sono le tre massime morali, che esprimono spesso in forma indimenticabile pensieri sempre vivi nella coscienza delle classi umili. Si ricordino a tal uopo le seguenti: « Il malvagio consiglio torna fatale al consigliere »; « Gli dei posero il sudore dinanzi alla virtù »; « Non è vergogna il lavoro, vergogna è l'inerzia »; « Ama chi t'ama e va' incontro a chi ti viene incontro »; « Osserva sempre la moderazione; ottimo è il senso dell'opportunità e della misura in tutte le cose ».

Che dire poi dei precetti ispirati alla sapienza civile e alla prudenza domestica, come la rappresentazione della pubblica e privata felicità sotto un buon governo e come i consigli sul prender moglie, che non sia inetta o frivola, bensì buona e illibata e... del tuo paese? Ma dove più si rivela l'arte di Esiodo è nelle descrizioni ora brevi ora lunghe, eppur tanto ricche di un pungente sapore agreste nel loro realismo. Sono quadretti soffusi di poesia fresca e viva, dove la natura si sente in tutta la sua ricca varietà di espressioni, come per esempio quelli dell'inverno e dell'estate, in cui l'ambiente della natura è evocato con notevole ampiezza descrittiva.

Sentite la mirabile descrizione dell'inverno:

*« Ecco il mese Leneo, brutti giorni, che scovano i bovi. Guardati bene, schiva la brina che allora si addensa sopra la terra nociva pei soffi di Borea, che lungo la Tracia, di cavalle ferace, sul mare infinito si leva ed imperversa.*

*Rimbomban le terre e le selve e molto eccelse querce fronzute ed abeti massicci, entro i recessi dei monti piombando, sradica o abbatte. E tutta quanta un ululo allora la selva infinita: abbrividiscono le fiere, si stringon la coda alla pancia; ch'hanno di peli ombrata la pelle; ma pure per quanto abbiano irsuto il fianco, di Borea le pènetra il gelo ».* Quale vivacità descrittiva in questi versi, ma quanta tristezza, quanto odio verso la malvagia stagione che travaglia i mortali!... Ed ecco l'estate la stagione delle messi, ecco il solleone: « Quando poi sboccia il fiore del cardo, e d'un albero in vetta l'armoniosa cicala, dal fitto vibrare delle ali spande l'arguto trillo, del caldo è la grave stagione. Sono molto pingui allora le capre, dolcissimo il vino, tutte languore le femmine, gli uomini tutta fiacchezza, perché l'astro di Sirio debilita teste e ginocchia, e per il caldo la pelle viene arida e secca. Abbi allora entro un roccia ombrosa riparo, abbi vino di Bibio, una focaccia, carne di capre, e non siano in caldo, .... e bevici sopra limpido vino, all'ombra seduto, ben saziato di cibo, rivolto il viso verso la brezza di Zefiro fresca, verso una polla tersa perenne che sgorgi dal monte »

Oh, potenza di una descrizione!... Sembra quasi vederlo, questo bravo agricoltore, che nell'ardente calura estiva, dopo di essersi saziato di cibi adatti e aver bevuto all'ombra, volge la fronte al vivace soffio dello Zefiro e al sussurro di una sorgente, che così limpida scorre perennemente.

Tutto il poemetto, cui diede pretesto occasionale un episodio di vita — la vertenza di diritto privato col fratello Perse, tipico esempio di scioperato gaudente e litigioso che egli vuole migliorare nella volontà e nell'animo, distogliendolo dalla mania di arricchirsi coi processi e risvegliando in lui la buona volontà di lavorare, unica fonte di durevole benessere — è un inno al lavoro che nobilita l'uomo e lo conduce agli agi della vita e alle ricchezze. Ma de « Le opere e i giorni » la parte preminente per estensione e per valore è quella riguardante l'agricoltore, in cui sono date le norme per il lavoro compestre. « Le Pleiadi sorgendo — dice il poeta — segnano il tempo della mietitura, tramontando quello dell'aratu-

ra: sono i due termini estremi del lavoro agricolo, segnati dalle stelle; e tra l'uno e l'altro le singole opere si compiano secondo le stagioni. E tutti gli arnesi siano pronti in casa: d'autunno si può andare al bosco a far legna per costruirli. E quando scenda la voce della gru, allora è vicino l'inverno, ed è tempo di arare: si rivolgano allora preghiere a Zeus e a Dèmetra, e a suo tempo ricche saranno le messi; e anche se ari in ritardo, Zeus ti può mandare la pioggia, che fa buono raccolto. E quando viene la stagione fredda, non è tempo di oziare ma di compiere in casa lavori utili ».

Didascalico si è voluto definire il poemetto di Esiodo, perché dà precetti, ammonimenti, consigli di ogni genere: agricoli e morali, pratici e religiosi. Ma una tale definizione è errata; Esiodo, infatti, non intese mettere in versi una materia già elaborata in forma scientifica, come faranno i letterati dell'Ellenismo, del Rinascimento e del Neoclassicismo, non inte-

se scrivere un poemetto georgico per puro interesse di letterato; la sua è poesia sbocciata come fiore di prato, quando dei generi letterari non si aveva un'idea concreta; o piuttosto, se si vuole, « una meditazione personale sui problemi della vita sociale e specialmente su quello della giustizia, e costituisce una preziosa testimonianza del pensiero greco agli inizi della sua storia ».

Questo è il senso dell'opera di Esiodo, opera profondamente poetica, di quella poesia che si alimenta di tutta la natura, della terra e del sole, delle piante e degli animali, del freddo e del caldo: la poesia degli uomini semplici e pii, umili e devoti, dalla quale sgorgherà poi, in prosieguo di tempo, il francescano Canto delle Creature. Amiamola, dunque, questa poesia che non conosce tramonti. Non potremmo, oggi, trovare una guida migliore che ci insegni a ben vivere e a ben operare, ma soprattutto a considerare la vita in un'aura di serenità e di fede.

VITO COSTA







*Una veduta panoramica del porto di Trapani*

scatta: 26.06.12

# Ipotesi di sviluppo del porto di Trapani

di Salvatore Mortillaro

*Il Rotary Club di Trapani, proseguendo nella sua azione promozionale di iniziative sociali che interessano la provincia di Trapani, ha esaminato nel corso di una conviviale, i problemi del rilancio dello scalo marittimo trapanese. Relatore ufficiale sul tema " Realtà e prospettive del porto di Trapani " è stato il dott. Salvatore Mortillaro, alto funzionario dell' Ente Porto di Palermo e noto studioso aèi temi portuali del Mediterraneo. Il presidente del Rotary di Trapani dott. Garraffa ha sottolineato l'importanza del tema in esame, costituendo il porto uno dei massimi poli di sviluppo dell'economia locale, ed ha affermato che la presenza di numerosi e qualificati tecnici avrebbe certamente offerto l'occasione a preziosi suggerimenti relativi allo sviluppo e al potenziamento delle sue capacità operative. Il dott. Mortillaro ha svolto quindi la sua relazione che riportiamo qui appresso integralmente.*

« Sig. Presidente,  
mi consenta un ringraziamento sentitissimo per la squisita atmosfera di calda ospitalità

che ha voluto creare attorno a me fin da stamane, in ciò confermando il tradizionale stile rotariano, ma certamente anche una Sua personale disposizione al più simpatico degli approcci, per le gentili espressioni nei miei confronti e, soprattutto, per avermi onorato di questo incontro, che mi consente di tornare in una città, a me tanto cara, per ricordi giovanili ed anche recenti e così ricca — come forse non altra — di tante sincere ed affettuose amicizie. Non dirò cose che ciascuno di voi non sappia già forse più e meglio di me. Desidererei occuparmi del vostro porto, solo con qualche riflessione che eventi in atto mi suggeriscono, con l'animo di chi sa che a monte e a valle del mio discorrere vi sono aspetti che vanno scandagliati, meditati, valutati, che vi sono comunque realtà da considerare, da comprendere e da giustificare.

Per un complesso di movimento merciologico isolano di oltre 80 milioni di tonnellate annue, il porto di Trapani registra, secondo gli ultimi rilevamenti, traffici nell'ordine di 120-130 mila tonnellate annue, tenendosi in posizioni di chiara arretratezza, anche nei con-



fronti di scali, per strutture e posizioni, meno felici. L'impennata del '70, con 260.000 tonnellate, nuova dal dopoguerra e non rinnovata in seguito, fa ritenere episodico l'andamento, legato quasi certamente alle esigenze della ricostruzione avviata nel Belice.

E dire che nell'immediato periodo prebellico, nel 1938, Trapani aveva 350.000 tonnellate di traffico, contro i 700-800.000 di Catania e Palermo e 500.000 di Messina e superava di poco la stessa Siracusa, che allora, per motivi strategici, aveva un suo ruolo con l'altra sponda nel Mediterraneo.

Tale buona tenuta si riscontrava in rilevamenti del decennio precedente, ed ancora in quello del 1908 (299.349 tn), a dimostrazione di una validità operativa che, peraltro, affonda le sue radici nei tempi lontanissimi, agli albori della vita commerciale nella nostra Sicilia.

Felicissimo scalo sotto i Fenici, che questa terra chiamarono Derbase (aculeo) e poi Drepanum (falce) dalla lingua di terra che protegge il porto naturale, punto strategico del Mediterraneo, fu sito sicuro alle flotte troiane, greche e cartaginesi, che vi costruirono un arsenale. Nel 241 a.C. i Romani, nuovi conquistatori, fecero di Trapani una città consolare, affidando al suo porto il carico del grano ed olio proveniente dalla parte dell'isola da loro controllata. Cadde infine sotto la dominazione dei Musulmani, dando vita a floridissime imprese marittime con tutta l'area del Mediterraneo.

Egual alto splendore ebbe questo scalo sotto Ruggero II il Normanno che concesse il privilegio della franchigia doganale per le navi di tutte le nazioni e sotto Pietro d'Aragona che vi sbarcò nel 1282. L'angioino Carlo V cinse la città di mura, chiamandola, in lettere scritte ai giurati di Trapani, baluardo del regno.

L'avvento della nuova era, con l'apertura di nuove aree di traffici marittimi distolse gran parte delle navi dallo scalo di Trapani, che si andò trasformando gradatamente in porto industriale, con l'impianto di grandi saline, pur conservando la sua importanza commerciale. La sua superficie, che si estendeva

per un chilometro entro terra, oltre l'attuale insenatura, si andò restringendo per la formazione delle saline nella parte più interna. Più ampio dell'attuale di circa 30 ettari, il porto di Trapani era apprezzato per la sua sicurezza. Nel periodo 1750-56 fu costruita la banchina Nord ed il molo della Sanità; nel 1784 fu elevata la scogliera a protezione delle mura e delle fortificazioni a nord della città.

Nel ventennio 1885-1905 oltre agli scavi di approfondimento del canale di accesso e del bacino interno vennero costruite le scogliere del Ronciglio e del Lazzaretto ed iniziata la costruzione del molo della Colombaia, ultimato nel 1908. Venne in seguito banchinato il lato sud del porto ed allacciato con il lato nord mediante la strada che giunge al Canale di Mezzo, completata con la costruzione di un ponte. La guerra operò distruzioni, solo in parte riparate.

Ma cosa vuol dire questo breve escursus nella storia del porto di Trapani? Che in ogni tempo, la città si identificò con il suo porto e che alla via del mare affidò gran parte della sua fortuna. E lo fece con tale determinazione da lasciare ai ricercatori di altre epoche lontane tracce preponderanti rispetto a quelle lasciate da qualsiasi altra provincia dell'Isola.

Evidentemente il corso della storia impose a Trapani la sorte di ogni altro scalo del Mediterraneo. La scoperta dell'America (1492) dirottò i traffici internazionali dal vecchio e glorioso mare nostro al più promettente atlantico.

Quasi come corollario al depauperamento dell'economia portuale, si ebbe un lento e progressivo decadimento economico e sociale di tutto il Mediterraneo. L'Europa centro-settentrionale, sede della nuova potenza monopolistica mondiale, accresciuta dalla prima rivoluzione industriale, diede origine ad un nuovo mercantilismo massiccio di natura coloniale e protezionista e spostò i traffici verso altre rotte ed altri poli. Superato questo privilegio mondiale dell'Europa dall'avanzare della seconda rivoluzione industriale, caratterizzata dall'impetuosa affermazione del capitalismo americano, decisamente puntato alla valorizzazione dei vasti territori asiatici, si cominciò a notare un nuovo interesse per la rotta Gi-



bilterra - Suez. Quella che gli economisti chiamano come la terza rivoluzione industriale, caratterizzata sul piano economico dai processi di automazione, sul piano sociale dalla inarrestabile esigenza di benessere, sul piano politico dalla scomparsa dell'assoggettamento coloniale, staglia ancor più marcatamente quei fenomeni di fondo che costituiscono l'essenza della rinascita mediterranea e col Mediterraneo sono destinati a risorgere la Sicilia ed ogni sua attività. Ancora una volta il territorio dell'isola potrà diventare, grazie alla sua posizione privilegiata, il centro delle rotte marittime per Suez e Gibilterra, ossia un nuovo centro di convergenza e di irradiazione dei traffici nell'interscambio euro-afro-asiatico. È necessario prepararsi senza indugi, ad evitare di restare soppiantati, da porti come Orano, Algeri, Tunisi, Tripoli, Alessandria, oltre che Casablanca, in via di sorprendente risveglio operativo e di progrediente potenziamento tecnico.

Alla vigilia della riapertura del Canale di Suez e con i prevedibili rivoluzionamenti che l'impiego di forti capitali dei paesi arabi produttori di petrolio determineranno, vediamo quali prospettive si aprono ai porti siciliani. Dicevamo che in atto passano per gli scali marittimi siciliani, in entrata ed uscita, circa 80 milioni di tonnellate di merce all'anno; il che costituisce il 23% dell'intero movimento portuale nazionale. Di questi, circa 62 milioni di tonnellate sono carichi liquidi, concentrati nella quasi totalità ad Augusta, Milazzo e Gela; 18 milioni di carichi secchi, quelli che determinano la caratteristica, la funzione e l'importanza di un porto sono distribuiti, per 3,5 milioni a Palermo, per 1,2 milioni a Catania, lo stesso a Porto Empedocle ed Augusta, per 800 mila a Gela, per minori quantitativi negli altri porti. Oltre 8 milioni di tonnellate traghettano lo Stretto di Messina, con unità delle Ferrovie dello Stato e dell'armamento privato (Caronte e Turist). Si stima che, nel giro di dieci anni, la domanda di trasporto da e per la Sicilia, per effetto soltanto del buon andamento del comparto agricolo (agrumi, ortaggi, primizie) e per effetto di quel minimo di investimenti industriali che gli impegni di Gover-

no più volte ribaditi lasciano sperare, oltre che del più allargato allineamento ad un miglior tenore di vita della nostra gente, sarà triplicato. Il che significa che dovrà trovarsi come far entrare e uscire dalla Sicilia oltre 50 milioni di tonnellate di carichi secchi.

Le Ferrovie sono al limite della loro capacità vettoriale, nel collegamento Isola - Continente. Nuove invasature, unità di maggiore portata, potranno di poco potenziare l'attuale capacità di 1.200 vagoni al giorno, assorbita per ora, per il 70-80% nei mesi della cosiddetta stagione agrumaria (3-5 mesi che si tende a portare a 7 mesi all'anno) dal solo prodotto agricolo. Nell' '80 con l'attuale situazione solo il prodotto agricolo in esportazione finirebbe per occupare per intero il vettore principale, lasciando non trasportato tutto il resto.

Del ponte o del tunnel potrà continuare a parlarsi come ipotesi di realizzazione o come atto di fede. Per ora basta a frenare ogni speranza l'ingente spesa prevista: 2 mila miliardi, i grossi problemi di conurbazione, insorgenti subito nelle due sponde dello Stretto e per cui non si sono ancora apprestati rimedi. E poi, gli stessi progettisti ritengono che l'eventuale nuova opera sarà una ulteriore occasione per maggiori e frequenti scorrimenti individuali, più che la soluzione definitiva del problema di movimento merceologico Sicilia - Penisola.

Non resta quindi, se si vuole sperare in un superamento dei problemi di insularità, di crescita sociale ed economica della nostra Isola, che contare sui porti e sulla loro adeguata funzione di raccordo.

È noto che tutto il sistema portuale italiano è considerato superato e fatiscente. È già un miracolo che nel giro di un ventennio sia riuscito ad affrontare il peso di movimenti crescenti, passati da 60 a 350 milioni di tonnellate annue. Problemi di finanziamento, di rapidità di esecuzione, di coordinamento delle competenze pressano da più tempo per una revisione organica generale della legislazione portuale italiana. Come suole accadere, lunghe attese (la legislazione portuale esistente risale al 1885) finiscono per generare soluzioni affrettate e raramente eque. Il trovarsi in tale



situazione di arretratezza nel giro di un secolo, da posizioni di privilegio in campo nazionale ante 1860, hanno finito per generare il sospetto di non giuste considerazioni nel tempo a danno dell'Isola e del sud in genere; del resto la questione meridionale non è stata inventata da noi e se mai vi siamo dentro, subendola. Ecco perché è necessario che in tutte le sedi possibili si ricordi, con ogni mezzo, che ogni ristrutturazione della politica portuale nazionale non può consistere in una cristallizzazione delle situazioni in atto, sia pure da considerare, ma deve essere inquadrata nel più vasto obiettivo della politica di riequilibrio economico-sociale del Paese e nella nuova funzione mediterranea che l'Isola può assolvere nell'interesse nazionale. C'è da augurarsi che le determinazioni che si andranno a prendere, a breve termine, in sede legislativa, non deludano queste legittime aspettative di giustizia della Sicilia e del Sud. Qualunque sarà l'articolato, si possono già intravedere alcune caratterizzazioni: costruzione di un nuovo sistema di competenza, nuova classificazione dei porti, nuovi contenuti nella struttura degli enti portuali, seria politica di finanziamento.

Dalla nuova architettura del sistema portuale italiano si avrà così non un riordino formale ma tipi e misure di investimenti diversi, di gestioni diversi, di sviluppi inevitabili diversi. Curare direttamente le proprie chances è dovere di ogni porto. Credo di aver già fatto

capire di non ritenere dovuto a fenomeno naturale il calo del traffico nel porto di Trapani; certamente sarà mancato il tempestivo apprestamento della strutture e delle attrezzature al mutare delle esigenze della tecnologia marittima portuale, ma questo non poteva essere fatto con la sola vigilanza, che certamente, in loco, non sarà mai mancata. Occorre ora però che questa vigilanza si traduca in azione: Trapani, città di mare, deve vivere col mare. Ha peraltro individuato di recente vocazioni che richiedono attrezzature marittime di sostegno.

In attesa che lo Stato o la Regione intervengano a dovuta riparazione per quanto finora non fatto, perché non costituire un consorzio pubblico, a simiglianza di quanto ha fatto Bari (Camera di Commercio, Comune, Provincia) con finalità di approntare un aggiornato piano regolatore che preveda anche idonei collegamenti tra porto ed entroterra, attuarne l'esecuzione, studiare e promuovere quanto necessario per incrementare i traffici ed il movimento portuale, gestire, se necessario, con la presenza della mano privata, l'attività ed i servizi portuali?

Trapani ha sempre avuto uomini di fede, entusiasti e capaci. Certamente saprebbe esprimere un organismo nuovo, snello, vivace, caratterizzato soltanto da spirito imprenditoriale e promozionale, votato soltanto al superiore interesse della collettività ».

## Una ingiustificata preoccupazione ecologica ostacola la realizzazione degli impianti elettro-nucleari

Fra due mesi, nel febbraio cioè del 1975, l'Ente Nazionale per l'Energia Elettrica compirà il suo dodicesimo anno di vita. Nell'approssimarsi della ricorrenza esso ha pubblicato un esauriente bilancio dell'attività svolta finora e dei problemi che si profilano per l'avvenire. L'ampia ed interessante relazione, dopo aver fatto la storia della formazione dell'ENEL, si occupa dei problemi economici che lo riguardano, dell'aumento della produttività aziendale, degli impianti idroelettrici e termoelettrici, dell'energia geotermica e dell'energia nucleare, della ricerca scientifica e tecnologica e infine delle attività dell'Ente nel Mezzogiorno. Di speciale rilievo è, a nostro parere, la parte della relazione che riguarda l'energia nucleare. È noto che gli attuali impianti dell'ENEL, costituiti da centrali idroelettriche e termoelettriche, non sono da tempo sufficienti a coprire il fabbisogno nazionale di energia, enormemente accresciutosi in questi ultimi anni, considerato che le utenze, che erano nel 1963 15 milioni, ammontavano già a 26 milioni nel '73. Per far fronte all'emergenza, l'ENEL ha programmato la costruzione di cinque impianti turbo-gas in alcune località dell'Italia centro-meridionale; impianti che, sebbene comportino l'impiego di un combustibile più costoso (ga-

solio) possono essere realizzati in tempi più brevi di quelli richiesti dagli impianti termoelettrici. Purtroppo gli ostacoli alle autorizzazioni per quattro di tali impianti sono stati tali da compromettere perfino la realizzazione del programma di emergenza. Maggiori e più gravi difficoltà ha incontrato l'ENEL per la creazione, verso cui si è in questi ultimi tempi decisamente orientato, di centrali termonucleari, che esistono già in Gran Bretagna, in Francia ed in altri paesi civili del mondo. Sarebbe infatti intendimento dell'Ente di costruire solo impianti nucleari per soddisfare i nuovi fabbisogni di energia nei programmi che faranno seguito a quelli in corso di esecuzione e di avviamento.

Il programma termoelettrico sarà pertanto limitato al completamento delle centrali già programmate, anche in relazione ai ridotti tempi di esecuzione, ed al soddisfacimento delle esigenze di particolari zone del Paese. In questo quadro, il programma di nuovi impianti nucleari dell'ENEL prevede il completamento, entro la fine del 1975, dell'impianto di Caorso, avente una potenza di 850.000 kw, e la costruzione, entro il 1980 — sempre che le relative autorizzazioni vengano concesse entro tempi brevi — di quattro nuove

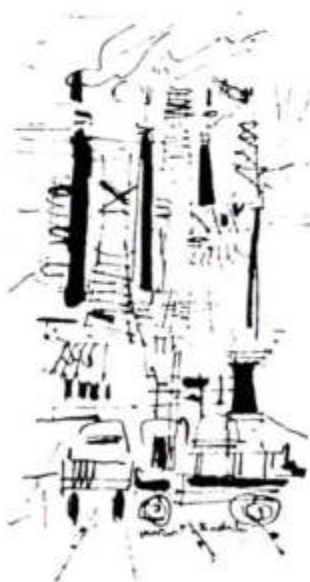


centrali, per complessivi 4 milioni di kw, già approvate dal C I P E ed ordinate tra la fine del 1973 e la prima metà del 1974. Ma a queste realizzazioni si oppongono ancora, come abbiamo accennato, molti e gravi ostacoli. Sebbene l'esperienza di esercizio degli impianti nucleari abbia ampiamente dimostrato la loro sicurezza e la elevata « pulizia » di questa produzione, seconda solo all'energia idraulica, e nessun incidente di rilievo si sia mai registrato in tutto il mondo, dove sono in servizio 45 milioni di kw nucleari, accade in certi paesi, e soprattutto in Italia, che un'opinione pubblica, fuorviata da ingiustificati preconcetti, boicotti, insieme con la costruzione di centrali termoelettriche, anche quello di impianti elettronucleari, trascurando persino le assicurazioni di organismi nazionali come le Commissioni Atomiche. Non è difficile immaginare le conseguenze di tale situazione, che minaccia di limitare in modo irreparabile il contributo che l'energia nucleare può e deve dare alla soluzione della crisi energetica. Tutte queste considerazioni, corroborate da abbondanti dati tecnici e dalle quali emerge che nessun pericolo di inquinamento può derivare al nostro paese dalla costruzione delle centrali elettronucleari, sono contenute, insieme a tante altre di palpi-

tante interesse, nella relazione dell' ENEL.

Teniamo però a sottolineare innanzitutto, che se all'Ente fosse stato consentito di realizzare, nei tempi previsti dai programmi, gli impianti di produzione fin qui ostacolati, non sussisterebbe alcun timore di non potere far fronte, nei prossimi anni, alle punte della richiesta di energia elettrica.

Segnaliamo infine la parte della relazione che si riferisce alle attività svolte dall' ENEL nel Mezzogiorno, in cui, oltre ai provvedimenti di normale intervento, sono stati realizzati due programmi straordinari, con una spesa di 100 miliardi di lire. Notevoli progressi sono stati compiuti, col concorso dello Stato, nel settore della elettrificazione rurale, che interessa per oltre il 70% il Mezzogiorno. Mentre nel 1965 gli abitanti privi del servizio elettrico su tutto il territorio nazionale erano 1 milione e 700.000, di cui 1 milione e 200 mila con residenza permanente in case non collegate alla rete, alla fine del '73 risultavano ridotti a 960.000, di cui 547.000 con residenza stabile in case non elettrificate; con gli ulteriori lavori di estensione delle reti, già eseguiti, e con quelli in corso con i fondi ancora disponibili, si ridurranno a 640.000, di cui 320.000 con residenza permanente in case non elettrificate.



Nel 1973 si è avuto un esborso di 1717 miliardi

## Le importazioni di prodotti zootecnici scoraggiano gli allevatori nazionali

È noto come le importazioni di prodotti zootecnici costituiscano, non solo come specifico e particolare riferimento alle carni bovine ma nel loro complesso, una gravosa posta passiva nella bilancia commerciale del nostro Paese. Esse inoltre, pervenendo in quantità spesso superiori alle necessità del consumo, finiscono col deprimere il mercato all'origine — senza che peraltro il consumatore finale ne tragga un sostanziale vantaggio a livello dei prezzi pagati — creando i presupposti per condizioni di crisi e scoraggiando conseguentemente l'impegno produttivo degli allevatori nazionali. Queste importazioni si sono in effetti andate via via ampliando nel corso degli anni, in conseguenza anche di determinati e non sempre razionali orientamenti del consumo.

Nel 1966, ad esempio, le importazioni di prodotti zootecnici comportarono nel loro complesso un esborso di 427,3 miliardi di lire di cui, fra l'altro, 263 miliardi per bovini e carni bovine, 37 miliardi per suini e carni suine, 52,3 miliardi per formaggi e latte. Nel 1973, gli esborsi relativi sono saliti a 1025,3 miliardi per il settore bovino, a 200 miliardi per il settore suini ed a 276 miliardi per formaggi e latte; considerando anche gli altri prodotti di minor rilevanza, gli esborsi

sono risultati pari a 1717,3 miliardi.

Rientra quindi nel quadro di una più globale linea di politica economica dar luogo ad una azione verso il consumo che, valorizzando le produzioni interne e le possibilità di espansione consentite dalle risorse ambientali e dal progresso tecnologico, valga non solo a ridurre gli esborsi valutari conseguenti alla grande massa di importazioni ma consenta alle famiglie di migliorare il loro regime dietetico riducendo la spesa per l'alimentazione, apra all'agricoltura nazionale una più ampia area di mercato per le sue produzioni.

Evidentemente siffatta azione per essere efficace richiede di articolarsi lungo una serie di direttive parallele che tutte insieme possono consentire di conseguire gli obiettivi proposti.

Queste direttrici possono essere così indicate.

### Valorizzazione delle carni bovine provenienti dai quarti anteriori

È noto come in Italia il consumo della carne bovina abbia registrato una rapida espansione passando da 14 kg. pro capite nel 1961 a 20,4 nel 1966 ed a 25,3 nel 1974. Tuttavia, essa si è indi-



rizzata soprattutto verso le carni di vitello ed i tagli più pregiati (lombate e bistecche) derivanti da quarti posteriori; questo orientamento che trae origine dalla scarsa informazione dei consumatori ed anche dei macellai, contrasta con le abitudini prevalenti negli altri paesi forti consumatori di carni, in cui trovano razionale utilizzo tutte le parti provenienti dalla macellazione. Essa comporta un aggravio di costi sia nei circuiti distributivi interni che in quelli di importazione. In effetti nel 1973 circa un terzo di tutte le carni importate (pari a 4 milioni 330 mila quintali) è stato costituito da quarti posteriori; cioè proprio dai tagli che vengono pagati proporzionalmente in più (i prezzi sono in media superiori del 15-20% a quelli degli altri tagli).

D'altra parte, tale aggravio dei costi non può non ripercuotersi da un lato a svantaggio dell'agricoltura e, dall'altro lato, a svantaggio dei consumatori. Per il primo aspetto, infatti, tale tendenza dei consumi fa sì che del prodotto dell'allevamento solo una parte trovi valorizzazione economica e ciò finisce inevitabilmente con il comportare un deprezzamento del valore reale del bestiame macellato. Per il secondo aspetto è ovvio che il consumo finale finisce col pagare, acquistando la carne dei quarti posteriori, anche la sottovalutazione dei quarti anteriori.

Ad esempio, e con riferimento ai mercati all'ingrosso, nella media del 1973, i quarti anteriori di vitellone hanno quotato da 850 a 1250 lire al kg. mentre i quarti posteriori hanno quotato da 1675 a 1830 lire al kg.; cioè dal 50 al 55% in più.

Certamente, si può osservare che di recente si è incominciato a verificare un certo spostamento della richiesta al consumo: in base ad alcune rilevazioni, nei mesi di settembre e di ottobre sono stati venduti: sul mercato all'ingrosso di Milano, 21.717 pezzi di quarti posteriori contro i 30 mila degli stessi mesi del 1973. Viceversa le vendite dei busti e quarti anteriori sono salite da 6.626 a quasi 8.500 pezzi.

Questa tendenza della domanda, sollecitata solo dal forte divario dei prezzi fra i due prodotti, dimostra la possibilità di spingere, attraverso un'adeguata campagna informativa, la domanda a rivolgersi a carni ottenibili a condizioni più convenienti ed in particolare ad utilizzare in maggior misura i tagli derivanti dai quarti anteriori.

### Orientamento dei consumi

#### verso carni diverse da quelle bovine

La convenienza di siffatta direttrice risiede nel minore costo legato alla produzione di tali tipi di carni che, riflettendosi sul mercato, consente alle famiglie di ottenere con minore spesa gli stessi elementi nutritivi delle carni bovine. A sua volta questo minore costo di produzione è legato ai più rapidi cicli di accrescimento delle specie interessate ed ai minori costi di alimentazione. Il tutto valorizzato dalla possibilità di adottare nell'allevamento procedure e sistemi produttivi caratterizzati da elevati livelli tecnologici.

Esemplare in tal senso è ciò che è avvenuto nel settore ovicolo che è in pratica l'unico, nell'ambito della nostra zootecnia, ad aver raggiunto una quasi completa autosufficienza, segnando tassi di accrescimento particolarmente elevati.

Solo nel periodo dal 1966 al 1973 la produzione di carni avicole è passata da 5 milioni 535 mila q.li a 8 milioni 500 mila q.li. Negli stessi anni il consumo è passato da 5 milioni 583 mila quintali a 8 milioni 625 mila q.li e, pro capite, da 10,7 a 15,7 kg. Per quanto da più tempo si vada affermando che il consumo di carne di pollo comincia a manifestare una certa stanchezza esso si presenta ancora tendenzialmente in espansione. In sostanza, si tratta soprattutto di evitare lo scadimento qualitativo dell'offerta che qualche volta si è registrato puntando ad una produzione più qualificata e stabilizzata come elemento atto a spingere la domanda finale a superare in misura apprezzabile gli attuali volumi.

Dal lato puramente tecnico, d'altra parte, è facile alla produzione assecondare ed accompagnare trend di sviluppo dei consumi anche più accelerati degli attuali.

Un largo margine di possibilità esiste in particolare per il pollame pregiato, e soprattutto per i tacchini la cui richiesta ha già di per sé segnato una rapidissima espansione negli ultimi anni. Il numero di tacchini prodotti, che assommavano a circa 3,7 milioni di capi nel 1971, dovrebbe avvicinarsi ai 13 milioni di capi al termine della corrente annata, e trovare integrale assorbimento sul mercato interno. Inoltre le strutture produttive per questo tipo di allevamento sono abbastanza mo-



derne ed appaiono comunque già in grado di sostenere un'ulteriore e più ampia sollecitazione da parte dei consumi.

In espansione, d'altra parte, appaiono anche sia la produzione che il consumo delle carni di coniglio. La produzione è passata negli ultimi 5 anni, cioè dal 1969 al 1973, da 870 mila a 1 milione e 200 mila q.li; negli stessi anni il consumo è passato da poco più di 900 mila a circa 1 milione 400 mila q.li. Dal lato della richiesta si può prevedere un ulteriore interessante sviluppo, perché il consumo sta dimostrando di gradire sempre più questo particolare tipo di carni. Dal punto di vista della produzione, il potenziamento delle strutture di base, e la prevedibile graduale affermazione degli allevamenti intensivi possono senza dubbio realizzare un notevole miglioramento sia dal punto di vista delle quantità prodotte che da quello qualitativo.

Un altro alimento in grado di sostituire validamente le carni bovine nel consumo delle famiglie, offrendo un elevato valore dietetico ed alimentare con costi notevolmente più bassi è rappresentato dalle uova. In effetti il consumo pro capite di uova, pur essendo aumentato, non ha fatto registrare negli ultimi anni i progressi che pur sarebbero stati possibili. Si è passati da 9,1 kg. a testa nel 1961 a 11,2 kg a testa nel 1973 e, complessivamente, da 4,5 a 6,4 milioni di q.li. Negli stessi anni la produzione è salita da 3,7 a poco più di 5,8 milioni di q.li.

D'altra parte, a rendere più facile una espansione dei consumi intervengono, ormai, oltre alla comparazione tra i costi in rapporto al valore nutritivo, il venir meno di alcune prevenzioni che una volta esistevano nei confronti di un consumo di questo alimento e la più recente regolamentazione comunitaria riguardante il settore, che offre al consumatore idonee garanzie in ordine alla qualità ed alla freschezza del prodotto. Dal lato dell'offerta, valgono le stesse prospettive e possibilità di espansione proprie di tutto il settore avicolo.

Il settore suinicolo presenta di per sé una situazione per alcuni aspetti diversa da quella degli allevamenti minori, ma offre in sostanza le stesse prospettive. In effetti, i consumi di carni suine si sono rapidamente sviluppati passando da 6,4 kg. pro capite del 1961 a 13,2 kg. nel 1973 e, global-

mente, da 3,2 milioni di q.li del 1961 a 7,3 milioni di q.li nel 1973. Invece la produzione, pur segnando una discreta espansione soprattutto negli anni più recenti (essendo passata da 3,2 milioni di q.li nel 1961 a 3,4 milioni nel 1966, a 5,3 milioni di q.li nel 1973) non è stata sufficiente a compensare il rapido incremento dei consumi, per cui il grado di autoapprovvigionamento del settore è sceso dal 96 al 72,7% del 1973.

Va tenuto però presente che larga parte dell'incremento del consumo verificatosi in Italia in questi ultimi anni è stato costituito dall'espansione della domanda di carni suine fresche per la produzione delle quali la nostra suinicoltura, che è imperniata sul suino pesante da industria, non è ancora perfettamente attrezzata.

In sostanza, le strutture della suinicoltura sono per alcuni aspetti inadeguate per sostenere una moderna evoluzione del settore in esso carneo e ciò, fra l'altro, perché la concorrenza della merce estera risulta particolarmente sensibile e fortemente condizionante specie per alcuni periodi dell'anno.

A fronte a queste difficoltà va però osservato che, nonostante i recenti aumenti, i consumi interni sono ancora lontani dai valori medi degli altri paesi che, ad esempio, si ragguagliano a 28,3 kg. pro capite in Olanda, a 29,3 kg. in Belgio ed a 29,8 in Francia, fino a salire a 42,3 kg. in Germania. D'altro lato a livello produttivo non vi sono grossi ostacoli tecnici e strutturali atti ad impedire un incremento della produzione, specie se si riuscirà ad orientare maggiormente i suinicoltori verso allevamento di animali più adatti alla produzione di carni fresche.

Evidentemente tutto ciò presuppone che a latere ad una azione di orientamento dei consumi si svolga un'azione di orientamento e di sollecitazione a livello produttivo, tale da far sì che la espansione delle produzioni accompagni ed assecondi lo sviluppo dei primi, impedendo così che abbiano a verificarsi situazioni di carenza dell'offerta interna e consentendo il miglioramento delle tecnologie.

### Formaggi

È noto come l'Italia era non molti anni fa autosufficiente nel settore dei formaggi, ed anzi anche esportatrice netta. Ancora nel 1961 si aveva



una produzione complessiva di 4,3 milioni di q.li di formaggio, mentre il consumo era di 4,5 milioni di q.li, e cioè pari a 9 kg. pro capite. A loro volta, a fronte di importazioni per 452 mila q.li si ponevano esportazioni per 233 mila q.li. Negli anni successivi si è assistito ad un notevole incremento dei consumi, tanto che nel 1973 questi si sono ragguagliati complessivamente a 6,3 milioni di q.li e, pro capite, a 11,2 kg. Nello stesso anno le importazioni erano salite a 1 milione 462 mila q.li contro una sostanziale stabilità delle esportazioni, risultate di 218 mila q.li. La produzione nazionale è risultata di poco più di 5 milioni di q.li.

Ma è da notare che l'espansione della domanda, fortemente influenzata anche da presenze promozionali a favore dei formaggi esteri, ha fatto leva soprattutto su tali tipi di formaggi anziché verso i formaggi tipici italiani. È così avvenuto che di fronte a tale trend espansivo delle importazioni si siano verificate anche situazioni di crisi per formaggi italiani e tali situazioni, ripercuotendosi, sia pure transitoriamente, sul prezzo del latte a destinazione industriale, hanno anche esse costituito fattore che ha scoraggiato non solo lo sviluppo, ma lo stesso mantenimento del patrimonio bovino.

Sicché, un'azione di orientamento dei consumi verso i formaggi tipici italiani finisce con l'aver una duplice funzione.

Da un lato essa può fornire una valida, anche se parziale, alternativa al consumo di carni bovine, tenendo conto fra l'altro dell'alto contenuto proteico dei formaggi (si va da un 45% del pro-

volone, in media, al 48% per il grana e dal 50% del taleggio, contro un 20-21% delle carni bovine). Dall'altro lato, essa può valere ad evitare l'insorgere di situazioni di crisi nella produzione casearia tipica italiana, fornendo con ciò stesso elementi di sostegno all'allevamento bovino, anche in vista del conseguimento di maggiori quantitativi di carni bovine all'interno del Paese.

### Latte

Una espansione del consumo del latte è strettamente legata al miglioramento del regime dietetico della popolazione. Si può ricordare infatti che, sebbene un certo aumento medio si sia registrato nell'ultimo decennio, essendosi passati nel periodo 1972-'73 da 62 a 72 kg. a testa, si è ancora lontani dai livelli raggiunti negli altri paesi che, ad esempio, fanno registrare da un consumo medio pro capite di 130 kg. in Francia e di 141 kg. nel Regno Unito fino a 148 kg. in Germania.

Tenendo d'altra parte conto che della produzione vendibile interna di latte, pari nel 1973 a 86,5 milioni di quintali, 46,4 milioni di q.li (pari al 54%) sono stati avviati alla trasformazione e 40,2 milioni (pari al 46%) al consumo alimentare diretto, si verrebbe così, anche per questa via, a realizzare uno spazio di consumo nel cui ambito inserire la produzione nazionale, attraverso tuttavia un processo di razionalizzazione che ne consenta di ridurre i costi e di far fronte alla concorrenza estera.



## Rinnovo della flotta e riassetto dei servizi portuali e cantieristici

PALERMO — Il ministro della Marina Mercantile, on. Gioia, ha manifestato l'intenzione di procedere ad una azione di ristrutturazione e di potenziamento della Marina Mercantile.

Si ha ragione di credere che nel programma del ministro, particolare impegno sarà dedicato alla « ristrutturazione dei servizi e delle linee di preminente interesse nazionale » (attualmente all'esame del Senato, atto N. 975). La normativa contenuta nel D.D.L., con le opportune modifiche che verranno apportate in sede parlamentare, potrà favorire una più moderna ed efficiente sistemazione dell'organizzazione e del funzionamento dei servizi e quindi una maggiore produttività dell'intervento statale, poiché a fronte dell'eliminazione del naviglio transoceanico da passeggeri, la cui richiesta è già avviata in campo mondiale verso un rapido tramonto, saranno incentivati nuovi settori di traffico nel campo merci.

La progettata ristrutturazione sarà portata avanti — anche per i problemi connessi che dovranno trovare contestuali adeguate soluzioni — con la necessaria gradualità, avendo comunque presente la necessità di non procrastinare oltre la

riduzione di oneri per servizi non più richiesti né necessari.

Per quanto attiene ai porti, è stata recentemente approvata la legge che prevede l'investimento di 160 miliardi per il potenziamento delle strutture portuali; anche se questa somma non appare adeguata rispetto alle esigenze concrete, tuttavia il provvedimento va visto come un necessario punto di partenza della politica di sviluppo del sistema portuale. Tale sistema potrà articolarsi nella creazione di un numero limitato di poli marittimi corrispondenti ai porti italiani cui fanno capo le principali correnti di traffico; strettamente connesso a tale problema è senz'altro quello di un riesame legislativo della materia degli enti portuali al fine di renderli più agili nelle strutture portanti nonché nella loro azione, onde eliminare anche, per quanto possibile, il cronico deficit finanziario. Verrà pertanto posto allo studio un piano organico pluriennale di investimenti portuali che impegnerà massicciamente le amministrazioni interessate nei prossimi anni.

Lo stato di previsione del ministero della Marina Mercantile per il prossimo 1975 reca spese



per complessivi 180.320,1 milioni di cui 126.000,1 per la parte corrente e 54,320 per il conto capitale. Rispetto alle previsioni per l'esercizio in corso si registra, a quanto si apprende, un aumento di 44.370,9 milioni, di cui 5.070,9 per la parte corrente e 39.300 per il conto capitale.

Negli ambienti della Marina Mercantile viene precisato che il ministero svolge una duplice funzione: come attività autonoma che opera sul mercato internazionale, è insieme, fonte di lavoro e di reddito per quanto vi sono occupati e fonte di entrate valutarie per i servizi che svolge per conto di altri paesi; peraltro, efficienti trasporti marittimi al servizio delle attività di produzione interna e del commercio estero costituiscono rilevanti elementi di stimolo per lo sviluppo di queste attività.

Quanto appena osservato ha particolare valore nell'attuale congiuntura in cui, per riequilibrare i nostri conti con l'estero e perseguire lo sviluppo dell'occupazione e del reddito in regime di relativa stabilità, è urgente intensificare le entrate valutarie e l'offerta di prodotti sia nei mercati esteri che in quelli nazionali.

Per questo lo sviluppo della Marina Mercantile, in tutti i settori, postula particolare attenzione dai poteri pubblici che sono chiamati a mettere in atto, al riguardo, una organica azione incentivante, anche nella constatazione che mentre il commercio marittimo mondiale cresce vistosamente ogni

anno, la flotta di bandiera italiana non appare adeguata all'incrementata domanda di tonnellaggio. Secondo il nuovo titolare del ministero, on.le Gioia, fanno parte di questa politica tendente allo sviluppo e al miglioramento della Marina Mercantile:

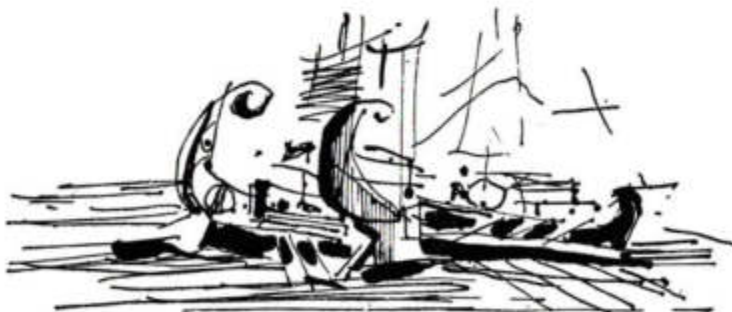
1) l'incentivazione al rinnovo della flotta, con le agevolazioni per le demolizioni delle navi vetuste;

2) gli stanziamenti per il credito navale, che è la forma di aiuto più efficace e largamente applicata in tutto il mondo per lo sviluppo della flotta;

3) il completamento del riassetto dell'industria cantieristica e soprattutto l'ammodernamento degli impianti, in armonia con il progresso tecnologico;

4) il miglioramento delle strutture delle organizzazioni e dei servizi portuali.

Nel 1975 potranno essere intensificate le operazioni di credito navale e quelle concernenti gli incentivi a favore della cantieristica, di cui rispettivamente alle leggi 2/2/1974, n. 26 e 27/12/1973, n. 878. Gli stanziamenti dei suddetti provvedimenti non hanno certamente la capacità di risolvere tutti i problemi di svecchiamento e potenziamento della nostra flotta nonché di competitività dei nostri cantieri; tuttavia possono essere considerati come necessari ed urgenti per permettere la ripresa di un'azione concreta nel settore (Sicilia Regione).



# Cooperazione e agricoltura nella Comunità Europea

All'incontro internazionale di Palermo, promosso dall'ESA, hanno partecipato studiosi e tecnici italiani, francesi, turchi, svizzeri, tedeschi e israeliani

di Giovanni Ciavanni

Promosso dall'Ente di Sviluppo Agricolo, in collaborazione con la Federazione Siciliana delle Casse Rurali ed Artigiane, si è svolto nel salone dei congressi del « Jolly Hotel » di Palermo l'incontro internazionale di studi sul tema: « **Cooperazione ed Agricoltura nella Comunità Europea** ».

I lavori sono stati aperti dal Dr. Angelo Ganazzoli, presidente dell'Ente di Sviluppo Agricolo in Sicilia che, rivolgendo un caloroso saluto agli intervenuti europei, ha messo in luce la validità dell'iniziativa che ha raccolto al seminario uomini di chiara fama di svariate nazioni: dall'Italia, alla Francia, alla Germania, ad Israele, alla Svizzera, alla Turchia.

Ganazzoli ha centrato il suo intervento sulle linee programmatiche previste dal Piano Generale di Sviluppo dell'Agricoltura siciliana nei confronti della CEE, sottolineando che in una agricoltura in continua evoluzione come la nostra, la cooperazione deve essere privilegiata per potere svolgere una decisiva e insostituibile funzione di progresso sociale ed economico.

Ha detto, inoltre, che questo scambio di idee daranno risultati certamente proficui, in una vi-

suale internazionale del fenomeno cooperativo, per la conoscenza delle diverse esperienze di altri popoli, portate avanti nei propri paesi.

I lavori sono stati condotti dal Direttore della Federazione Siciliana delle Casse Rurali ed Artigiane Comm. Rag. Alfredo Di Franco, moderatore instancabile dell'incontro, a cui va il nostro plauso per l'egregia organizzazione.

Di Franco, durante una colazione di lavoro, ha dichiarato alla stampa: « Cosa si è fatto in Sicilia da parte dei governanti? Lo dirò, subito. Ad iniziativa degli onorevoli Muccioli, Mantione, Traina, Lo Curzio, Nicita e Jacolano è stato presentato all'Assemblea Regionale Siciliana il disegno di legge N. 31 avente per oggetto: "Norme per l'assistenza, l'incremento, la tutela, la valorizzazione del Credito Cooperativo e lo sviluppo delle forme creditizie agevolate".

Questo disegno di legge, da quattro legislature, non trova esame ed approvazione!

È inspiegabile l'atteggiamento dell'Assemblea Regionale Siciliana. L'avvenire della cooperazione appartiene ai vigorosi che fermamente sperano, non ai timidi ed agli irresoluti. Questo è quanto



ho imparato nei miei frequenti viaggi in Canada per allacciare proficui contatti con popoli progrediti ed al passo con i tempi.

L'avvenire delle Casse Rurali ed Artigiane Siciliane appartiene solo a coloro che si prodigano per la cooperazione agricola, unica fonte di ricchezza in cui le classi operaie si affratellano e risorgono ».

Nelle due giornate di intenso lavoro sono state sviscerate e dibattute dal folto uditorio nove relazioni, che hanno offerto la chiave per la risoluzione di annosi problemi della cooperazione nel mondo, per aiutarli a capire, a formulare delle ipotesi, indicando approcci forse più idonei per affrontarli. Questo è il risultato più vivo dell'incontro e delle relazioni che sono così state presentate:

1) « La cooperazione in Sicilia dalle origini al fascismo », Prof. Orazio Cancila dell'Università di Palermo; 2) « Cooperazione agricola in Sicilia », Prof. Antonio Simeti dell'Università di Palermo; 3) « Esperienze di cooperazione agricola in Israele », Dr. Yair Manor, consigliere presso l'Ambasciata di Israele a Roma; 4) « Il cooperativismo raiffeisen in Svizzera », Dr. Plinio Ceppi, direttore Federazione Raiffeisenkassen del Canton Ticino; 5) « L'attività delle assicurazioni nel sistema cooperativo tedesco », Dr. Ulrich Schuetze, direttore Casse Rurali e Banche Popolari della Germania Federale; 6) « Ruolo delle cooperative di credito agricolo nello sviluppo dell'agricoltura comunitaria », Dr. Paolo Clarotti, capo divisione banche presso la CEE; 7) « L'informazione socio-economica e la formazione dei consulenti », Dr. Robert Oppetit della Direzione Agricola presso la Commissione della CEE; 8) « La Politica comune di formazione professionale e le esigenze del mondo agricolo », Dr. Gabriele Pasca Raymondo della Direzione generale della CEE; 9) « Credito cooperativo in Germania », Dr. Reinhard Brand, della Westdeutsche Genossenschaftsbank, Bonn.

Nel corso dei lavori è intervenuto il Dr. Enzo Badioli, presidente nazionale della Federazione Italiana delle Casse Rurali ed Artigiane. Ha sottolineato le difficoltà che restano da superare a causa delle limitazioni imposte dalle autorità nel settore del credito rurale. Ha lamentato la presenza massiccia di certe antiquate prese di posizioni di dette autorità politiche e bancarie che, con pastoie bu-

rocratiche, ostacolano la crescita della cooperazione, aumentando la crisi dell'economia italiana.

Badioli ha ricordato che Siccio Maschold, consapevole di questo nostro divario esistente con gli altri paesi della Comunità, ha esercitato la sua influenza perché le autorità monetarie italiane accordassero adeguato trattamento alle Casse Rurali ed Artigiane. Ha auspicato, infine, l'intervento della CEE perché la legislazione italiana sulla cooperazione di credito rurale venga adeguata alle reali esigenze della Comunità, facendo riferimento all'evoluzione delle « politiche comunitarie » e agli obiettivi di riequilibrio europeo.

Le conclusioni sono state tratte dall'On. Mario Fasino, presidente dell'Assemblea Regionale Siciliana, che ha chiuso i lavori del seminario, puntualizzando: « Rimane molto cammino ancora da compiere. Gli istituti giuridici nuovi, infatti, per diventare una realtà viva e feconda, hanno bisogno anche della disponibilità dei destinatari. Siamo pervenuti, ormai, ad un punto nodale dello sviluppo della Comunità nazionale che impone a ciascuno di noi di avere la consapevolezza e l'orgoglio di essere, per il proprio impegno civile protagonista « pro quota » della storia democratica del nostro Paese. Si chiede, però, alla cooperazione una maggiore responsabilità poiché non ci si deve attendere tutto dagli Organi pubblici dello Stato e della Regione e ci si deve rendere conto della realtà comunitaria in cui operiamo ».

« La Regione Siciliana — ha aggiunto Fasino — ha portato avanti un'incisiva politica per consentire soprattutto lo sviluppo qualitativo della cooperazione che dovrà assolvere ad un insostituibile compito per il progresso civile, sociale, democratico delle nostre popolazioni. Ed è con questi sentimenti di fiducia e di impegno ad operare insieme che io concludo le due vostre intense giornate di studi, nella certezza che con il lavoro ed il sacrificio di tutti si possa, ancora di più, progredire nella libertà e nella giustizia sociale ».

Gli studiosi europei, intervenuti al convegno, hanno espresso i propri rallegramenti al Dr. Angelo Ganazzoli, presidente dell'ESA ed al Comm.<sup>o</sup> Di Franco per aver voluto e saputo realizzare l'incontro internazionale.

Da più parte si è riconosciuto il ruolo determinante dell'ESA in Sicilia, unitamente a quello delle Casse Rurali ed Artigiane. Però, la funzione

*L'intervento del  
dott. Schuetze della  
Germania Federale.  
Da sinistra:  
Di Franco, Schuetze,  
Ganazzoli*



delle Casse Rurali non potrà essere piena se non sarà favorita ed integrata dalle innovazioni legislative in merito alla disciplina del credito cooperativo, degli impegni del risparmio nel finanziamento degli investimenti, degli incentivi di sviluppo, da lungo tempo auspicati su scala nazionale e ribaditi da autorevoli personalità della CEE in questa sede.

Un particolare « grazie » è stato quello del rappresentante elvetico Dr. Plinio Ceppi che ha concluso la relazione: « È con questi sentimenti che vi invito in Svizzera poiché se noi abbiamo certamente qualcosa da imparare dalle vostre istituzioni, a voi tornerà utile confrontare la nostra organizzazione. Gioverebbero degli interscambi, contatti regolamentari, scambio di informazioni. Se ne potrà parlare nei contatti personali, comunque formulo in tal senso auguri vivissimi per la cooperazione internazionale ed il raiffeisenismo ».

Tra i convenuti al seminario abbiamo notato il Dr. Keman Yonrali, direttore aggiunto del Ministero degli Affari Rurali e Cooperazione della Turchia, il Dr. Michele Fierotti Capo Servizio Attivazione dell'ESA, « corsivista caustico » dei problemi che assillano il mondo agricolo, il Dr. Sal-

vatore Cannata, Capo Servizio AA. GG. e Personale ESA, il Dr. Gabriele Scarduzio, Capo del Servizio Speciale Assistenza Tecnica ESA, il Dr. Giovanni Mercanti, Capo Ufficio Cooperazione ESA, la Dr.ssa Maria Nuara, il Dr. Mimmo Finazzo, il Dr. Antonino La Porta, il Dr. Isidoro Casalicchio.

Dall'incontro sono nate prospettive concrete, che saranno puntualizzate nel « documento finale » dei lavori.

Si sviluppi al massimo la cooperazione fra lavoratori agricoli ed Enti, Istituti di credito cooperativo, industrie, organismi diversi dell'agricoltura, del MEC, si attiri sulla cooperazione agricola l'interesse della CEE, dei poteri pubblici dello Stato e della Regione.

La storia della cooperazione rurale in tutte le parti del mondo è la storia della lotta per la libertà dell'uomo contro la schiavitù economica.

Ecco perché l'antico e sempre attuale problema del credito cooperativo va affrontato — lo hanno confermato concordamente tutti i convenuti al seminario — come problema unico ed indivisibile, al fine di pervenire ad un equilibrio dinamico della cooperazione agricola nella comunità europea.

**GIOVANNI CIAVANNI**



# Produzione e consumo di vino nei paesi dell'area comunitaria

**La Commissione CEE ha allo studio la ricerca di modi adeguati per attenuare la resa eccessiva e dare eventuali aiuti alle operazioni intese a migliorare la qualità del prodotto**

La Commissione della CEE ha redatto la consueta relazione sull'andamento della campagna vinicola '73-'74. Constatato il crescente squilibrio fra produzione e consumo, nonché il considerevole aumento delle importazioni in provenienza dai paesi terzi, la Commissione sta studiando di modificare la regolamentazione, in modo che gli interventi possano agire con maggiore efficacia secondo le situazioni del mercato.

La Commissione ha proposto inoltre al Consiglio: 1) lo studio delle possibilità di aumentare le utilizzazioni della produzione viticola, mediante eventuale aiuto alla produzione e al consumo di succo d'uva e l'utilizzazione crescente di mosti concentrati per l'arricchimento dei vini; 2) la ricerca dei modi più adeguati per attenuare le rese eccessive nella produzione di vini da pasto di qualità mediocre; 3) il coordinamento delle azioni nazionali per limitare gli aiuti alle sole operazioni intese a migliorare la qualità dei vini.

Nella campagna 1973-74, i vigneti della CEE sono stati estesi dello 0,5% (13.500 etta-

ri) e comprendono attualmente circa 2,5 milioni di ettari; sono aumentati soprattutto nel Lussemburgo (+3,3%) e in Germania (+2,5%), mentre in Francia e in Italia hanno mantenuto livelli precedenti. L'ampliamento interessa quasi esclusivamente i vini di qualità prodotti in regioni determinate (v. q. p. r. d.).

Sebbene il consumo di vini nella CEE sia in aumento e l'adesione dei nuovi Stati rappresenti un fattore positivo, si continua a registrare una eccedenza della produzione. Durante il periodo 1961 - 1974 l'incremento medio annuo della produzione è stato del 4,2%, mentre quello del consumo ha raggiunto soltanto l'1,1%.

Nel 1973 la produzione comunitaria ha raggiunto il livello record di 168,4 milioni di ettolitri (127,3 milioni di ettolitri nel 1972; 132,5 milioni nel 1971), mentre il consumo è stato di 152,5 di ettolitri (143,7 milioni nel 1972; 142,5 nel 1971). L'aumento del consumo è stato più accentuato nei paesi non produttori (Paesi Bassi, Danimarca, Regno Unito e Irlanda). Però tale aumento è lungi dal compen-



sare il ristagno del consumo in Francia e la diminuzione in Italia. L'equilibrio del mercato potrà essere ristabilito soltanto se l'attuale tendenza della produzione subirà un netto rallentamento.

Le importazioni intracomunitarie sono passate da 16,7 milioni di ettolitri nel 1972 a 14,2 milioni nel 1973. La diminuzione del 15,1% riflette soprattutto le minori importazioni francesi (da 7,7 a 4,2 milioni di ettolitri) e tedesche (da 6,3 a 6,1 milioni di ettolitri). Si osserva tuttavia che la cifra di 7,7 milioni di ettolitri per la Francia nel 1972 era anormalmente elevata. Gli altri Stati hanno aumentato le importazioni: Regno Unito +41,6%, Irlanda +35,1%, Danimarca +91,5%. L'Italia, nel 1973 ha aumentato le importazioni intracomunitarie del 257 per cento rispetto al 1972; si tratta di alcuni vini da pasto francesi che, fra la fine del 1972 e l'inizio del 1973, erano meno cari dei vini italiani dello stesso tipo.

Nel 1973 i paesi terzi hanno aumentato le

esportazioni verso la CEE da 3 milioni di ettolitri nel 1972 a quasi 7 milioni. Questa imponente evoluzione è dovuta soprattutto alle importazioni dal Maghreb (da 602.400 ettolitri a 4,4 milioni di ettolitri) e particolarmente dall'Algeria (da 375.465 ettolitri a 2,67 milioni di ettolitri). Le esportazioni di questi paesi, che sembrano riconquistare le precedenti posizioni sul mercato della Comunità, sono dirette soprattutto verso la Francia. Anche altri paesi terzi hanno aumentato sensibilmente le esportazioni verso la Comunità (Cipro, URSS, Jugoslavia, Bulgaria, Argentina); sono invece diminuite le importazioni dalla Grecia e dall'Australia.

Le esportazioni della CEE verso i paesi terzi hanno avuto anch'esse una evoluzione favorevole: 1,74 milioni di ettolitri nel 1972 e 1,49 milioni nel 1971. Se il massimo aumento si è avuto in Francia (+38,5%), anche la Germania e l'Italia hanno registrato notevoli sviluppi (24% e 16,4%).



# Preoccupante consuntivo dell'economia del Trapanese

I dati raccolti ed elaborati dalla Camera di Commercio confermano lo stato di difficoltà in cui operano gli imprenditori della provincia

La Camera di Commercio Industria Artigianato ed Agricoltura di Trapani ha compilato l'usuale rapporto di fine d'anno sull'andamento dell'economia nel territorio della provincia di Trapani, dal quale si desume come tutte le attività abbiano subito sensibili contrazioni, che hanno determinato un clima di incertezza e di preoccupazione tra gli imprenditori e gli operatori del Trapanese.

Pubblichiamo i dati essenziali del rapporto:

## Popolazione

L'andamento demografico, durante i primi cinque mesi dell'anno considerato, è stato caratterizzato da un aumento, in valore assoluto, di 3.101 unità. La popolazione residente è passata da 409.353 unità (al 31/5/1973) a 412.454 unità (al 31/5/1974), con una variazione positiva dello 0,75%. Nel capoluogo, sempre

con riferimento ai primi cinque mesi dell'anno, la popolazione è risultata pari a 69.987 unità.

## Attività agricole

Lo sfavorevole decorso stagionale, nel corso del 1974, ha influenzato negativamente quasi tutte le produzioni agricole, determinando sensibili contrazioni nella maggior parte delle colture.

I risultati ottenuti dalla vendemmia sono risultati nel complesso negativi, soprattutto per quanto concerne la gradazione alcolica che è risultata inferiore al normale. La produzione è diminuita rispetto allo scorso anno in special modo nelle zone litoranee dove hanno influito negativamente le grandinate primaverili.

La produzione degli agrumi è risultata piuttosto scarsa, a causa dei notevoli danni subiti durante il periodo di allegagione.

Questi, in sintesi, i risultati ot-

tenuti per le principali colture: Vite q.li 6.626.349 (—0,34%); Olivo q.li 187.975 (—51%); Grano duro q.li 910.290 (—7,19%); Avena q.li 49.000 (—7,21%); Mandorlo q.li 28.070 (+205%); Fava q.li 23.581 (—52,40%).

Nel settore zootecnico non si sono registrate sostanziali variazioni rispetto all'annata precedente. Normale è risultato lo stato sanitario del bestiame. Molto scarsa è stata la disponibilità di manodopera agricola, con compensi in sensibile aumento rispetto alla precedente annata.

## Attività industriali

L'andamento generale del settore industriale, nel corso dell'anno, ha presentato evidenti segni di difficoltà, sia nel mantenere inalterati i livelli occupazionali, sia nella realizzazione di programmi di investimenti sufficienti a non determinare una più accen-

tuata crisi recessiva. Il clima di opinione degli imprenditori della provincia appare improntato a profonda incertezza circa la futura evoluzione della situazione del settore, in considerazione principalmente delle restrizioni creditizie che hanno influenzato sensibilmente tutti i settori economici.

Le industrie estrattive e di lavorazione del marmo, per come è risultato da indagini campionarie effettuate, hanno operato con notevoli difficoltà, sia per l'aumentata incidenza dei costi delle materie prime, sia per le gravi carenze infrastrutturali.

Nel settore di estrazione del sale marino è perdurata la grave situazione di crisi che ha determinato un notevolissimo calo produttivo.

Le industrie conserviere dei prodotti ittici e quelle molitorie e di pastificazione hanno fatto registrare un andamento stazionario rispetto allo scorso anno.

#### **Attività delle costruzioni**

La situazione del settore edilizio ha evidenziato palesi difficoltà per come è risultato dalle frequenti integrazioni di orario per le aziende del settore da parte della

Cassa Integrazioni Guadagni.

Nei primi tre mesi dell'anno, il volume dei fabbricati ultimati ha fatto registrare un decremento rispetto al corrispondente periodo dello scorso anno ( $-24\%$ ), mentre nel settore opere pubbliche si è registrato un sensibile incremento percentuale sull'importo dei lavori eseguiti.

#### **Altre attività**

**Commercio** - Per il commercio all'ingrosso della provincia l'andamento generale è risultato abbastanza stazionario.

Per quanto riguarda i prezzi si sono avuti sensibili aumenti nei prodotti alimentari e negli ortofrutticoli in particolare. Il mercato vinicolo è risultato con quotazioni in ribasso e quasi completamente fermo, con conseguenti preoccupazioni da parte dei produttori. Nel settore al minuto si è registrato un aumento generale dei prezzi di quasi tutti i prodotti, particolarmente di quel del settore alimentare.

#### **Turismo**

Dal complessivo movimento registrato negli esercizi alberghieri

si è avuto un incremento sia degli arrivi che delle presenze.

Nel periodo gennaio/settembre dello scorso anno il totale complessivo degli arrivi è risultato pari a 95.977 unità, con un aumento percentuale del 9,4% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, mentre il totale delle presenze è risultato di 226.381, con un incremento del 6,8%.

Una leggera flessione hanno fatto registrare gli arrivi e le presenze degli stranieri ( $-5\%$ ). Il movimento negli esercizi extra alberghieri è stato caratterizzato da un incremento del totale degli arrivi ( $+3,9\%$ ) e da una flessione nel totale delle presenze ( $-9,5\%$  per cento).

#### **Credito**

Gli impieghi bancari hanno fatto registrare, rispetto ai depositi, un incremento in misura inferiore agli anni precedenti, soprattutto in seguito alle disposizioni creditizie di effetto restrittivo. Il fenomeno dei protesti cambiari ha fatto registrare un progressivo aumento dell'ammontare ed una diminuzione nel numero dei titoli protestati.





## Torniamo alle favole

di Orsolina Pace Mazzaresè

Di Orsolina Pace Mazzaresè, valorosa poetessa in lingua e in vernacolo, abbiamo avuto più volte occasione di parlare con molta lode; l'abbiamo anche apprezzata come efficace narratrice in prosa sicilia-



na leggendo i suoi «racconti ericini» nel volume «Vampati a la scurata»; ma non sospettavamo che anche nella prosa italiana ella fosse scrittrice di squisita eleganza e di così ricca fantasia, quale ce la rivela il suo libro più recente, «Torniamo alle favole», giuntoci ancor fresco di stampa in questi giorni per la gentile premura dell'Autrice. Il volume, presentato in veste decorosa dall'editore Renzo Mazzone di Palermo (qualche lievissima menda tipografica sarà senza dubbio eliminata nelle prossime immancabili edizioni) contiene tre lunghe fiabe: «Il generale Giovanna», «Sirenetta» e «Uno strano fungo», che saranno la delizia non solo dei bambini, ma anche (a giudicare da quanto è accaduto in noi) degli adulti di tutte le età che avranno la fortuna di leggerle. E il volume si scorre d'un fiato, con grandissimo diletto; le vicende dei personaggi, scaturiti dalla fantasia di «nonna Orsolina» ma pur così vivi e veri, ti avvincono, ti commuovono, ti fanno palpitare come se riguardassero creature care ed

amate; e il lieto fine giunge, desiderato ed atteso, a placare la tua ansia. E così il generale Giovanna, la dolce e capriciosa Sirenetta, la bionda Caterina col suo principe



Fiorello che ella libera da un malvagio incantesimo, ti diventano familiari come persone intensamente e lungamente conosciute, e te li senti vicini come se appartenessero al tuo mondo invece che a quello fiabesco di esseri soprannaturali, di maghi, di stregonerie, di principi, di regine e di re.

Raccontare favole era il passatempo preferito dell'autrice quand'era bambina. Poi, fatta grande e

diventata mamma, ne raccontò tante ai suoi figlioli. Quando il tempo le portò, con i fili d'argento tra le chiome, tanti nipotini, narrò anche ad essi le sue favole più belle. Ora, per timore che vadano smarrite, ha pensato di raccoglierle in volumi che avranno senza dubbio uno straordinario successo; quello che recensiamo è il primo, ma ad esso altri ne seguiranno. E dobbiamo esserle grati di questo dono che fa

ai grandi e ai piccini, trasportandoci in una atmosfera di sogno, nel regno della fantasia dove il bene trionfa sempre sul male ed i buoni ricevono il premio della loro virtù e della loro costanza.

«Torniamo alle favole» che si raccomanda anche per il suo modico prezzo, è illustrato da bellissimi disegni-collages di Mario Casisa, che ne accrescono l'eleganza e il fascino.

NICOLA LAMIA

## Erotismo sessualità e pornografia

di Giuseppe Alaimo

In tanto dilagare di pseudo letteratura erotica, che si risolve quasi sempre in bassa pornografia volta a secondare gli istinti meno nobili di adulti e di giovani, un libro come quello del giornalista Giuseppe Alaimo, che tratti del sesso e delle sue deviazioni dal punto di vista storico e scientifico, non può non costituire una gradita sorpresa. L'autore del volume, edito con sobria eleganza dalla MEB di Torino si chiede anzitutto quale sia il comune sentimento del pudore, che cosa sia il pudore, quando un'opera di contenuto erotico si possa considerare opera d'arte e di scienza; e cerca di rispondere a queste domande, richiamandosi anche (con particolare competenza, perché è un valoroso avvocato) a definizioni date da noti giuristi; quindi, servendosi di innumerevoli esempi, tenta di spiegare dove, secondo lui, dai tempi antichi fino ai nostri giorni si è fatta dell'arte, della pornografia oppure una semplice manifestazione di sessualità e di erotismo. E così ci trasporta nell'antico Egitto, tra gli Etruschi,

nell'antica Grecia, nella Roma classica e tra le pitture murali di Pompei; e ancora fra le terracotte erotiche dell'America precolombiana,



nei templi indiani del 1000 d.C. e, via via, attraverso le varie epoche fino alle riviste pornografiche danesi e svedesi, ai films, alla letteratura, agli oggetti sessuali degli anni '70. Si tratta di un'opera veramente completa nella quale tutte le forme di espressione usate dall'uomo, dalla scultura alla pittura, alla letteratura, alla musica, al cinema, al teatro per fare dell'arte e della pornografia sono esaminate criticamente con spirito libero e con esemplare obiettività.

Il libro, riccamente illustrato con nitide riproduzioni di opere d'arte, con disegni e con foto documentarie tratte da pubblicazioni antiche e moderne, italiane e straniere, può considerarsi un'opera di alto valore morale perché anche e soprattutto nei passi più «scabrosi» in cui esamina le forme più aberranti e crudeli di erotismo, suscita nel lettore sentimenti di orrore e di disgusto per tutto ciò che fa della creatura umana un mostro di empietà e di turpitudine.

CIVIS





---

*Direttore Responsabile:* ATTILIO AMODEO

*Editore:* PIETRO VENTO

Autorizzazione del Tribunale di Trapani del 9 Aprile 1959 N. 63

PRINTED IN ITALY

